CMI SEDUTA

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1952

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente BERTONE

INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Trasmissione di domande) . . . . . *Pag.* 37380

Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente l'assunzione a carico dello Stato delle spese per le onoranze funebri a Vittorio Emanuele Orlando:

(Per la nomina):

PARRI 37380

(Nomina dei componenti) 37393

Congedi 37373

Convalida delle elezioni dei senatori Antonio Mantica e Arnaldo Ranaldi 37380

Disegno di legge (Presentazione) 37380

Disegni e proposte di legge:

(Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti e di Commissione speciale) . 37377

(Trasmissione) 37375

Disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese » (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

VACCARO 37381

LABRIOLA 37382

MARCONCINI 37389

TONELLO 37393

JANNELLI . . . . . *Pag.* 37396

VALMARANA 37398

BANFI 37401

LONGONI 37408

Interrogazioni (Annunzio) 37410

Per la morte di Elena di Savoia:

BERGAMINI 37374

CONTI 37375

Proposta di legge (Rimessione all'Assemblea) . 37379

Relazioni (Presentazione) 37379

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bergmann per giorni 5, Caron per giorni 2, Merzagora per giorni 5, Minoja per giorni 15.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Per la morte di Elena di Savoia.

BERGAMINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMINI. Signor Presidente, mi consenta, e mi consentano gli onorevoli colleghi nella loro cortesia, di poter inviare un dolente e reverente saluto alla regina Elena di Savoia che è scomparsa in questi giorni. La mia modesta vita politica e giornalistica si è svolta tutta nel quadro della vita di Elena di Savoia, cioè nei cinquant'anni che ella ha regnato, quindi vorrete indulgere a qualche ricordo molto a me caro.

Elena di Savoia aveva le alte nobili e insieme semplici virtù che meglio adornano, e illuminano, la femminilità: esse le davano un fascino singolare, il supremo fascino: più alto di qualunque potere morale, politico, civile, perchè veniva dalla sua bontà, dal suo senso di fratellanza umana sentita, coltivata, professata nei fastigi regali, protesa verso gli umili, verso il popolo. Per lei il trono non era il soddisfacimento di ambizione o di orgoglio, ma uno strumento di bontà e di pietà.

Ella è passata, nella vita, silenziosa discreta affabile, e ha seminato nel suo cammino il bene, sempre il bene, soltanto il bene. Ovunque era un dolore, una sventura, un'infelicità ella giungeva soccorrevole e consolatrice. E soleva dire alle persone con le quali aveva consuetudine, che era lieta quando sapeva che la sua giornata si chiudeva lasciando una traccia di bene: era questa per lei la giornata piena, degna, insomma non inutile.

Vi sono istituzioni volute, promosse da lei, che ancora fioriscono e prosperano. Non parlo di quell'Ospedale che ella aveva creato al Quirinale durante la guerra 1915-18. Tutta la reggia fu trasformata: grandi, luminosi, ordinati padiglioni accolsero centinaia, migliaia di eroici combattenti, feriti, che ebbero sapiente cura da chirurghi e clinici: per tale cura e per l'assistenza amorevole, delicata, premurosa, guarirono e acquistarono la speranza e la gioia di vivere. La Regina stessa vigilava sui vari servizi: passava tra gli infermi come una bianca, dolce visione, con l'atteggiamento, il cuore, la gentilezza di pia madre.

Va rammentata la « Scuola Regina Elena » per le infermiere, alle quali diede il suo nome, il suo impulso e i primi mezzi anche materiali. Ella pensava che bisognava educare spiritualmente le infermiere e formare e raffinare la loro coscienza morale per la missione che assumono, di cui debbono conoscere, comprendere l'alta bellezza sociale. Perchè ai malati degenti negli ospedali e nei ricoveri, è sollievo, è refrigerio, è un balsamo l'assistenza affettuosa, delicata, assidua, che le infermiere dovevano sentire come un dovere, come un naturale desiderio, come una gioia della loro anima: a consolazione dei sofferenti.

Per questa e con questa idealità sorse la « Scuola Regina Elena » che è ancora al Policlinico, e sarà nel tempo, fiorita dall'ansia, dalla passione di fare del bene. Nobile passione che eleva lo spirito sopra i contrasti, che trascende le nostre lotte quotidiane: è — dice il poeta — l'ala che congiunge l'umanità al Cielo, a Dio.

La regina Elena non si è mai ingerita di politica: il suo diletto era il focolare domestico, presso il quale svolgeva la sua opera materna. Una volta sola, e a traverso il sentimento, si accostò alla politica. E fu nel 1939 quando avvertì che maturava la fatale guerra. Della quale ebbe spavento e angoscia: ricordò gli orrori, i lutti dell'altra guerra che pure era stata vittoriosa per merito, in gran parte, dell'uomo illustre che stamane abbiamo accompagnato nel viaggio che non ha ritorno.

La regina Elena ripensò al passato non lontano, ai trepidi giorni del 1915-1918, ai campi di battaglia insanguinati, a quei valorosi feriti che giungevano al Quirinale pallidi, morenti: ebbe la visione di nuovi tormenti e nuovi tormentati, ed escogitò l'iniziativa, a tutti nota, non accolta, non secondata, ma non per questo è minore il merito della regina Elena che fu sensibile e presaga. Vi erano ancora in Europa varie monarchie ora scomparse: fra le varie regine soltanto Elena di Savoia ebbe la volontà, l'ardimento di fare un tentativo per scongiurare la nuova guerra. Se il tentativo fosse riuscito, quanta rovina, quanto dolore sarebbe stato risparmiato alla Patria!

Ho accennato al cuore materno della regina Elena: dall'amore per i suoi bambini allevati, cresciuti all'ombra del suo tenero affetto, ella traeva l'amore generoso per tutti i bambini, specie per quelli poveri a cui pensava, misericorde, invocando provvidenze e istituzioni anche di Stato. Fu l'unica, insistente raccomanda-

zione che ella rivolse a un mio amico diventato Presidente del Consiglio, che andò ad ossequiarla.

Nel suo spiccato senso materno Elena fu crudelmente colpita dal cieco destino. Quando io ricordo la fine orrenda della sua seconda figlia principessa Mafalda in quel luogo infame, tra quelle inaudite sofferenze, in quel modo che stringe il cuore, anche il cuore più duro, mi rattrista il dramma di quelle due creature, madre e figlia, morte più volte di dolore — come dice Shakespeare — prima di morire.

L'ultimo pensiero di Elena, mentre si spegneva, è stato per l'Italia lontana sempre da lei amata. Per questo e per l'umanità che ella ebbe, per la sua pietà data agli infelici e ai diseredati, il popolo italiano — che non è ingrato — mai dimenticherà, sempre onorerà la pia Madre e la soave Regina.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, io spero che voi comprenderete pienamente le parole che dirò e il pensiero che le ispira. Dirò subito che noi vecchi repubblicani abbiamo l'orgoglio di questa situazione politica nella quale, per la Repubblica, è possibile la commemorazione nel Parlamento italiano di una regina di monarchia decaduta per condanna di popolo. Ecco la Repubblica, colleghi monarchici, ai quali ricorderò che nel 1872, il 12 di marzo, giunta la notizia della morte, in Pisa, di Giuseppe Mazzini, fu alla Camera dei deputati vietata dalla parte monarchica la commemorazione di Colui che è considerato il maggior apostolo dell'unità d'Italia. Invano i rappresentanti della democrazia e del Partito repubblicano tentarono di pronunciare l'elogio di Giuseppe Mazzini.

Io sono lieto che il nostro collega Bergamini, al quale mi lega una affettuosa amicizia, abbia potuto parlare qui della regina Elena. Rispetto profondamente il suo sentimento ed il sentimento di tutti coloro che hanno voluto ricordare la defunta regina. Ma in questi giorni, di fronte all'esaltazione mi sono domandato: abbiamo dunque commesso una grave ingiustizia? Siamo dunque in colpa, noi propugnatori della Repubblica, per aver sostenuto per tanti anni la necessità della fine della monarchia? Abbiamo dunque commesso un delitto, se tante virtù splendevano sul cielo d'Italia? Abbiamo forse commesso un'ingiustizia storica gravissima, combattendo quella dinastia che gli Italiani avevano accolto, nel 1860, con tante speranze e che ha invece portato l'Italia alla rovina? Siamo dunque in colpa? No, onorevoli colleghi, io rispetto il collega Bergamini, rispetto tutti coloro che hanno voluto celebrare le virtù di Elena di Savoia, però nel nostro spirito non sono cancellate le impressioni e le constatazioni della parte che anche quella augusta signora ha avuto nella nostra vita politica. Non parlo delle colpe dei suoi congiunti. Riconosco che quella donna nutrì sentimenti nobili; ma dico che tante donne, anche del popolo, hanno sentimenti nobilissimi e dico che di istituzioni benefiche ne sorgono tante nel nostro Paese e ne sono sorte tante per opera di donne che non furono e non sono regine. Non posso dimenticare, collega Bergamini, la solidarietà della famiglia alla quale appartenne la regina con uomini del passato regime, nè posso dimenticare la solidarietà con coloro che in Italia, dal 1860 in poi, fecero scempio della libertà italiana; nè posso dimenticare, pur facendo omaggio a tutte le virtù della regina Elena, che è sua una preghiera per il « duce » e che sono stati frequenti gli atti con i quali ha dimostrato che il fascismo non pesava sulla coscienza della reggia e di coloro che la componevano.

Comunque sono lieto che il collega Bergamini abbia potuto esprimere i suoi sentimenti di monarchico convinto, sono lieto che i monarchici italiani possano liberamente manifestare i propri sentimenti. Noi non potemmo sempre, durante la dominazione della monarchia, manifestare i nostri sentimenti.

BERGAMINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Sono spiacente di non poterle dare la parola: non ravviso quale sia il fatto personale.

Trasmissione di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni e proposte di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 19 luglio 1946, n. 39, concernente disciplina degli autotrasporti di cose » (2707);

« Ratifica del decreto legislativo 8 ottobre 1947, n. 1055, concernente aumento del limite per gli accreditamenti a favore degli Uffici del lavoro che debbono provvedere alle spese di reclutamento, avviamento ed assistenza ai lavoratori italiani emigranti all'estero » (2708);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 23 agosto 1946, n. 147, concernente modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 165, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (2709);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 18 gennaio 1948, n. 69, concernente l'istituzione di un servizio permanente di controllo contabile amministrativo delle riscossioni eseguite per conto dello Stato dall'Automobile Club d'Italia (A.C.I.) e dalla Società italiana autori ed editori (S.I.A.E.) » (2710);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 367, concernente proroga dell'efficacia della legge 16 giugno 1938, n. 1122, recante provvedimenti per la sistemazione dei compendi delle Aziende patrimoniale del Demanio dello Stato » (2711);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1173, concernente tasse di bollo sui documenti di trasporto terrestri, marittimi, fluviali, lacuali, ed aerei » (2712);

« Ratifica del decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 1002, concernente l'adeguamento dei compensi, dei premi e delle indennità dovuti agli insegnanti elementari per prestazioni post-scolastiche ed in opere integrative della scuola e delle retribuzioni ed assegni al personale non di ruolo delle scuole magistrali » (2713);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 948, concernente regolazione dei rapporti fra lo Stato e l'Azienda nazionale idrogenazione combustibili (A.N.I.C.) e ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1032, concernente disposizioni complementari per la regolazione di rapporti fra lo Stato e l'Azienda nazionale idrogenazione combustibili (A.N.I.C.) » (2714);

« Ratifica del decreto legislativo 18 ottobre 1946, n. 405, concernente trattamento economico degli assuntori ferroviari » (2715);

« Ratifica del decreto legislativo 30 giugno 1947, n. 568, concernente disposizioni riguardanti l'assistenza sanitaria al personale dipendente dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (2716);

« Ratifica del decreto legislativo 17 luglio 1947, n. 733, concernente liquidazione del premio di maggior produzione per il personale delle Ferrovie dello Stato » (2717);

« Ratifica del decreto legislativo 19 dicembre 1947, n. 1438, concernente perequazione di carriera tra alcune categorie del personale esecutivo delle Ferrovie dello Stato » (2718);

« Diniego di ratifica del decreto legislativo 26 ottobre 1946, n. 394, concernente istituzione del servizio telegrafico diretto tra utenti telegrafici » (2719);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 433, concernente istituzione del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni » (2720);

« Ratifica del decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 504, concernente nuovo ordinamento del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2721);

« Diniego di ratifica del decreto legislativo 13 dicembre 1947, n. 1753, concernente trattamento degli operai addetti alla costruzione e manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche e al servizio automezzi » (2722);

« Ratifica del decreto legislativo 26 ottobre 1946, n. 262, concernente emissione di un prestito redimibile denominato " Prestito della Ricostruzione-Redimibile 3,50 per cento " » (2723);

« Ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1243, concernente norme sullo stato giuridico e la carriera del personale di segreteria degli Istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (2724);

« Ratifica del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 107, concernente revisione dello stato giuridico ed economico dei segretari-economi

e dei vice-segretari degli Istituti e delle Scuole di istruzione media tecnica » (2725);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 22 luglio 1947, n. 836, concernente elargizioni a favore delle famiglie di funzionari, ufficiali, sottufficiali ed agenti delle Forze armate di polizia, vittime del dovere » (2726);

« Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina » (2510-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazioni alla legge 16 novembre 1950, n. 979, sulle promozioni per merito di guerra » (2727), d'iniziativa del deputato Sullo;

« Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane » (2728), d'iniziativa dei deputati De Cocci ed altri;

« Fissazione di nuovi termini per la presentazione di domande di contributi per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia ed in Sardegna e modifica dell'articolo 5, punto I, della legge 31 ottobre 1951, n. 1116 » (2306-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Modificazioni al decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 588, sul conferimento di posti disponibili nei ruoli delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1988-D) (*Approvato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*).

Questi disegni e proposte di legge saranno stampati, distribuiti e assegnati alle Commissioni competenti.

Deferimento di disegni e di proposte di legge all'approvazione di Commissioni permanenti e di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge all'esame e all'approvazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifiche al regolamento per le indennità eventuali dell'Esercito, approvato con regio decreto 19 aprile 1907, n. 201, e successive modificazioni » (2695) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Elevazione del limite massimo di età per la nomina a sottotenente in servizio permanente degli allievi dell'Accademia militare provenienti dai sottufficiali dei carabinieri » (2701) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Istituzione dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per l'Umbria » (2693), d'iniziativa dei senatori Pasquini e Varriale, previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Norme integrative e modificative della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulle opere pubbliche di interesse degli Enti locali » (2697), d'iniziativa dei deputati Sullo ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Assunzione, da parte dello Stato, della spesa per la sistemazione della tomba di Grazia Deledda » (2698), d'iniziativa del deputato Mannironi (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Proroga della legge 4 maggio 1951, n. 387, relativa alla concessione di un sussidio ai marittimi disoccupati in attesa di imbarco » (2699) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Disposizioni relative alla contabilità dei vaglia interni degli esercizi dal 1943-44 al 1947-48 » (2700) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Assegnazione di nuovi termini per la esecuzione di determinate opere comprese nel piano regolatore di Bologna e per il godimento di agevolazioni fiscali, nonchè approvazione di una variante per la zona di via Marconi, lato di levante » (2702), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina » (2510-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale):

« Norme concernenti l'obbligo di corrispondere le retribuzioni ai lavoratori a mezzo di prospetti di paga » (2704), d'iniziativa dei deputati Palenzona e Sullo (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Riorganizzazione giuridica dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni sul lavoro » (2705) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 19 luglio 1946, n. 39, concernente disciplina degli autotrasporti di cose » (2707) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 8 ottobre 1947, n. 1055, concernente aumento del limite per gli accreditamenti a favore degli Uffici del lavoro che debbono provvedere alle spese di reclutamento, avviamento ed assistenza ai lavoratori italiani emigranti all'estero » (2708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 23 agosto 1946, n. 147, concernente modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 22 marzo 1945, n. 165, sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (2709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 18 gennaio 1948, n. 69, concernente la istituzione di un servizio permanente di controllo contabile amministrativo delle riscossioni eseguite per conto dello Stato dall'Automobile Club d'Italia (A.C.I.) e dalla Società italiana autori ed editori (S.I.A.E.) » (2710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 367, concernente proroga dell'efficacia della legge 16 giugno 1938, n. 1122, recante provvedimenti per la sistemazione dei compendi delle Aziende patrimoniali del demanio dello Stato » (2711) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1173, concernente tasse di bollo sui documenti di trasporto terrestri, marittimi, fluviali, lacuali ed aerei » (2712) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 1002, concernente l'adeguamento dei compensi, dei premi e delle indennità dovuti agli insegnanti elementari per prestazioni postscolastiche ed in opere integrative della scuola e delle retribuzioni ed assegni al personale non di ruolo delle scuole magistrali » (2713) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 948, concernente regolazione dei rapporti fra lo Stato e l'Azienda nazionale idrogenazione combustibili (A.N.I.C.) e ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1032, concernente disposizioni complementari per la regolazione di rapporti fra lo Stato e l'Azienda nazionale idrogenazione combustibili (A.N.I.C.) » (2714) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 18 ottobre 1946, n. 405, concernente trattamento economico degli assuntori ferroviari » (2715) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 30 giugno 1947, n. 568, concernente disposizioni riguardanti l'assistenza sanitaria al personale dipen-

dente dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato » (2716) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 17 luglio 1947, n. 733, concernente liquidazione del premio di maggior produzione per il personale delle Ferrovie dello Stato » (2717) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 19 dicembre 1947, n. 1438, concernente perequazione di carriera tra alcune categorie del personale esecutivo delle Ferrovie dello Stato » (2718) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Diniego di ratifica del decreto legislativo 26 ottobre 1946, n. 394, concernente istituzione del servizio telegrafico diretto tra utenti telegrafici » (2719) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 433, concernente l'istituzione del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni » (2720) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 504, concernente nuovo ordinamento del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2721) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Diniego di ratifica del decreto legislativo 13 dicembre 1947, n. 1753, concernente trattamento degli operai addetti alla costruzione e manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche e al servizio automezzi » (2722) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 26 ottobre 1946, n. 262, concernente emissione di un prestito redimibile denominato "Prestito della Ricostruzione-Redimibile 3,50 per cento"» (2723) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1243, concernente norme sullo stato giuridico e la carriera del personale di segreteria degli Istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale » (2724) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 27 giugno 1946, n. 107, concernente revisione dello stato giuridico ed economico dei segretari-economi e dei vice-segretari degli istituti e delle scuole di istruzione media tecnica » (2725) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 22 luglio 1947, n. 836, concernente elargizioni a favore delle famiglie di funzionari, ufficiali, sottufficiali ed agenti delle Forze armate di polizia, vittime del dovere » (2726) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Boeri ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), la relazione sul disegno di legge:

« Delega al Governo della facoltà di provvedere alla riforma degli ordinamenti delle professioni di esercente in economia e commercio e di ragioniere » (2353).

Comunico altresì che il senatore Marconcini ha presentato, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1951-52 (secondo provvedimento) » (2436-*Urgenza*);

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune aziende autonome per l'esercizio finanziario 1951-52 (terzo provvedimento) » (2453-*Urgenza*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Rimessione di proposta di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha chiesto, ai sensi del secondo comma

dell'articolo 26 del Regolamento, che la proposta di legge, d'iniziativa dei senatori Tartufoli ed altri: « Riduzione della imposta di consumo sui grammofoni, radio e radio-grammofoni » (2685-*Urgenza*), già deferita all'esame e alla approvazione di detta Commissione, sia invece discussa e votata dall'Assemblea.

Trasmissione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso due domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bosi:

la prima per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CC);

la seconda per aver tenuto un comizio in luogo pubblico senza autorizzazione dell'Autorità di Pubblica sicurezza (articolo 18, terzo comma, del testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CCI).

Queste domande saranno trasmesse alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Convalida delle elezioni dei senatori Antonio Mantica e Arnaldo Ranaldi.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 28 novembre, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei signori Antonio Mantica e Arnaldo Ranaldi, rispettivamente dei collegi elettorali della Calabria e delle Marche e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Presentazione di disegno di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Proroga della facoltà di cui all'articolo 2 della legge 16 giugno 1951, n. 621, recante modificazioni al sistema contributivo dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e assegnato alla Commissione competente.

Per la nomina di una Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente l'assunzione a carico dello Stato delle spese per le onoranze funebri a Vittorio Emanuele Orlando.

PARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stato sottoposto al Senato da parte del Governo un disegno di legge per rendere onoranze particolari a Vittorio Emanuele Orlando. Io penso che questo disegno di legge per il suo carattere particolare non possa avere il seguito ordinario, penso cioè, signor Presidente, che non sia conveniente deferirlo all'esame consueto di una Commissione permanente. Mi permetto di proporre al Senato che sia rimesso all'esame di una Commissione speciale. Dopo che sono state rese a Vittorio Emanuele Orlando le onoranze che si tributano ad un Uomo che rappresenta la Patria nel suo passato e nel suo avvenire, e che l'ha personificata in un momento supremo della sua storia, mi pare che ad una solennità tale si convenga una Commissione speciale. Questo potrebbe anche — come è necessario — dare rapido corso al progetto di legge, sul quale domani stesso la Commissione speciale potrebbe già riferire.

Se gli onorevoli colleghi fossero d'accordo su questa proposta, mi permetterei di aggiungerne una seconda. E cioè che la scelta della Commissione sia affidata al nostro Presidente. Onorevoli colleghi, io credo voi sarete d'accordo con me se credo di poter dire a nome del Senato che i senatori gli sono molto grati del carattere

elevato e nobile che egli ha dato alle commemorazioni, che sono state delle celebrazioni, di Orlando e di Croce. Io credo che il Senato debba essere grato al suo Presidente che interpreta e rappresenta così nobilmente il suo sentimento e la sua dignità. (*Vivi generali applausi all'indirizzo del Presidente*).

PRESIDENTE. Come i colleghi hanno udito, il senatore Parri propone che l'esame del disegno di legge, presentato dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, concernente l'assunzione a carico dello Stato delle spese per le onoranze funebri a Vittorio Emanuele Orlando, sia deferito ad una Commissione speciale nominata dal Presidente del Senato.

Metto ai voti la proposta del senatore Parri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Mi riservo di comunicare i nomi dei componenti la Commissione speciale.

Discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese » (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vaccaro. Ne ha facoltà.

VACCARO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero, anzitutto, compiacermi con lei, onorevole Aldisio, per aver portato al nostro esame, non senza difficoltà di ordine economico, questo importante disegno di legge, che affronta un problema la cui soluzione è attesa dalla stragrande maggioranza della Nazione. Infatti, dopo i provvedimenti per l'edilizia popolare e quelli a favore di tutte le opere pubbliche di interesse degli enti locali, di cooperative edilizie e di privati, e dopo aver lo Stato speso ed impegnato migliaia di miliardi per opere pubbliche di vario genere, era pur necessario che ella, onorevole Ministro, si fosse ricordato ed interessato della costruzione delle case del Signore e delle case parrocchiali, dove mancano per la cresciuta popolazione.

Mancano, come si apprende dalla sua relazione, 360 chiese ed oltre 4 mila case canoniche, che sono necessarie per l'esercizio del culto e per i bisogni del clero. Questo bisogno, in Italia, è sentito, perchè non dobbiamo dimenticare che il 97 per cento circa della nostra popolazione è formata di cattolici e di cattolici praticanti. È lì, nella casa del Signore, che i nostri spiriti si elevano e, se affranti, trovano la sorgente pura di vita che ci rinfranca e che ci dà la forza di sopportare e superare tutte le tristezze ed i dolori della vita!

I nostri avversari, lo hanno già detto in Commissione e ne hanno già fatto qui in Aula un rumoroso accenno in occasione della discussione della legge di avanzamento delle Forze armate, sono contrari a questo disegno di legge, perchè considerano la spesa prevista per la costruzione di nuove chiese un inutile spreco. Essi vorrebbero che tali somme venissero stornate per la costruzione di case di civile abitazione, o di strade, o di scuole, o di ferrovie. Potrebbero aver ragione — i nostri avversari — se il Governo, per tutte queste opere, non avesse già stanziato, come ho detto, somme ingenti. E non debbo io qui ricordare ai colleghi, le numerose leggi già operanti per la costruzione di tali opere, dalla legge Tupini, alla legge Aldisio, alla legge Fanfani, che dànno la possibilità a tutti i Comuni di costruire le più svariate ed urgenti opere, dalle scuole agli ospedali, dagli acquedotti alle case operaie e a quelle rurali. Senza ricordare a noi meridionali la provvida ed insperata legge con la quale si è costituita la Cassa per il Mezzogiorno che sta davvero trasformando il volto dell'Italia meridionale; e quella per gli alluvionati, che in pochi mesi ha ridato la vita alle vaste zone colpite! Un vero miracolo!

Che cosa si era fatto finora da parte dello Stato per andare incontro ai bisogni dei cittadini, che reclamavano e reclamano la costruzione delle chiese nei nuovi centri abitati che ne sono privi? Nulla. È vero che si sono avute in molte parti d'Italia lodevoli iniziative private, ma tali iniziative sono rimaste inoperanti perchè, dato il costo dei materiali, le chiese non si sono potute costruire con l'aiuto dei privati o col sacrificio personale del clero

che in Italia è poverissimo. Sicchè è giusto, ed è doveroso da parte nostra, approvare il disegno di legge in esame.

Onorevoli colleghi, in ogni tempo si è sentito il bisogno di un luogo sacro! Esso ha accompagnano la civiltà; la tenda sacra, che era il tempio, accompagnava il popolo d'Israele nel suo viaggio nel deserto! Nell'alto Medio Evo la chiesa fu concepita come casa del popolo. I senesi costruirono una casa grande perchè tutto il popolo vi potesse essere accolto. Ed i popoli — tutti i popoli civili — hanno sempre costruito le chiese — Roma ne è la superba testimone. E quando un popolo entra in chiesa ed eleva le sue preghiere al Signore non può fallire!

Ma dopo questa breve dissertazione, io mi domando: è bastevole la somma stanziata per la completa esecuzione di tutte le chiese in programma e di tutte le canoniche, specialmente nell'Italia meridionale, dove in tutte le chiese parrocchiali esistenti mancano la casa canonica ed i locali ad uso di ufficio?

A norma del Concordato il parroco, oltre ad avere cure spirituali, è impegnato a disimpegnare importanti funzioni pubbliche, specialmente nel campo del diritto matrimoniale, sicchè si rende indispensabile, per compiere agevolmente tali funzioni, un ufficio.

E lo Stato — ai parroci congruati — corrisponde una indennità di alloggio. È vero che è modesta, ma la corrisponde. E con ciò, lo Stato, ha riconosciuto il dovere di fornire un alloggio ai parroci.

Sicchè, anche per questo è dovere ed anche interesse dello Stato provvedervi, come si è provveduto e si sta provvedendo, con tanta encomiabile premura, alle case dei dipendenti statali, a quelle operaie ed a quelle per i senza tetto.

Pertanto — come dicevo — le somme stanziate temo che siano insufficienti per attuare l'intiero programma. Tuttavia, le accettiamo come un acconto — un buon acconto — sicuri che in seguito tale fondo sarà aumentato.

Noi di questa parte, che abbiamo la sensibilità dei bisogni spirituali del nostro popolo, voteremo a favore di questo disegno di legge che consideriamo urgente ed improrogabile, così come considerammo urgenti ed improrogabili tutte le altre leggi che sono valse a dare al nostro Paese un volto nuovo! (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che siamo in molti in questa Assemblea ad ammirare il collega Corbellini per le sue doti intellettuali e per le sue capacità tecniche, senza parlare naturalmente della sua grande amabilità. Credo del pari che ben pochi che sono in questa Assemblea avrebbero sospettato nel nostro collega un mistico inspirato, o meglio ancora un dilettante di teologia.

CORBELLINI, *relatore*. Un ingegnere architetto!

LABRIOLA. Non si può prescindere dalla sua relazione, essa è là e purtroppo ci fa scendere dal terreno dell'arte muraria e delle cose amministrative, a quello molto più scivoloso della metafisica. Che fare? Abbandonare questo terreno all'onorevole Corbellini o invece rispondere? Forse il seguirlo andrebbe troppo per le lunghe, ad ogni modo è un terreno che non gli va lasciato e sul quale è ammissibile che si possano fare alcune rettifiche; rettifiche, dico, e non di più.

Il collega Corbellini nella sua relazione dice che il provvedimento proposto dal Governo, e del quale sembra che l'onorevole Vaccaro nel discorso or ora letto non sia nemmeno contento (forse quegli 8 miliardi sottratti al bilancio non gli bastano?) è sostanzialmente ispirato alle profonde ragioni ideali di cui si alimenta il nostro spirito.

È una vecchia storiella ormai questa, cioè che voi siate i rappresentanti dell'idealismo e gli altri magari del più volgare materialismo. Ma veda, onorevole Corbellini, qui non è questione di ideali, qui è questione di culto. Ora il culto, a quanto io ne so, è l'insieme degli atti rituali di una religione. Finchè l'onorevole Corbellini dice che egli reclama tutti questi miliardi appunto perchè devono servire a un culto, si può discutere la cosa ed alcuni possono ammetterla; non si può invece accettare che egli parli così facilmente di ideali. Gli ideali purtroppo sono di varia specie e non si può affatto pretendere che gli ideali appartengano soltanto al fatto della religione; anzi ciò si dovrebbe escludere. La religione è un campo differente da quello degli ideali e mi sembra più

logico riconoscere che gli ideali comprendano la religione. Mi scusino i colleghi ma poichè siamo scesi — o saliti, secondo si crede — nel campo della metafisica debbo seguire l'onorevole Corbellini, sia pure così, orecchiando, con osservazioni marginali e nulla più. L'ideale è il tipo perfetto di un fatto naturale, (scusate ancora se mi dilungo a parlare di queste astrattissime cose; veda, ministro Aldisio, ci troviamo a discorrerne per colpa del senatore Corbellini). Non posso contrastare al collega Vaccaro perchè purtroppo le sue parole non mi sono giunte all'orecchio.

Ritornando alla relazione dell'onorevole Corbellini, mi viene in mente di ricordare che Hegel contrapponeva il concetto della perfezione ideale all'imperfezione nel mondo reale. Non so se sia presente il nostro collega Banfi che, filosofo, si occupa di certi concetti astratti, ed egli ed altri cultori di filosofia potrebbero rispondere. L'imperfezione della realtà e la perfezione dell'ideale, son cose difficili ad intendere ... La sola cosa che posso dire, collega Corbellini, è che ideale non è parola che esaurisca il concetto di religione, ideale è il tipo di perfezione e nulla più. Onde mi permetta il collega Corbellini — egli sa tutta la stima che ho per lui — che io parli di queste cose. L'ideale non è la religione, l'ideale non è il culto. Se egli fosse venuto qui a chiedere qualcosa in nome del culto avremmo discusso la sua tesi, ma dobbiamo respingere l'affermazione che noi provvedendo, come la legge dice, con alcuni miliardi alla costruzione di nuove chiese, ci ispiriamo al senso dell'ideale. Io non esito a dire che c'è un profondo idealismo nello stesso materialismo. Il materialismo dialettico è tutto permeato di ideale. A coloro che si fanno così belli della parola idealismo e perciò stesso rivendicano di essere i rappresentanti dell'idealismo, debbo ricordare che non esiste solo il manifesto del comunismo, ma esiste anche un altro documento comunista e socialista del Marx che ha importanza anche maggiore, dico « L'Indirizzo Inaugurale dell'Internazionale ». Se il collega Corbellini avesse potuto scorrere quel documento — ma esso non è dei più letti — avrebbe visto quanto idealismo ci può essere nel materialismo dialettico.

Concludeva quel documento invitando le classi lavoratrici a formare un vasto complotto allo scopo di piegare le classi dominanti e la politica estera dei loro governanti alle semplici leggi del vero e dell'onesto. Non gli par questo il più puro idealismo?

Idealisti, dunque, della più alta specie, cotesti materialisti dialettici, e fermiamoci lì perchè non voglio fare della comune retorica insistendo su ovvii contrasti. Adesso è facile dire che tutti si occupano delle classi lavoratrici e si preoccupano della loro sorte; in realtà questo è accaduto da un certo momento in poi e bisogna togliersi il cappello davanti a coloro che hanno iniziato tale riscossa. Secoli, starei per dire millenni, sono passati prima che per le classi lavoratrici si facesse qualcosa di umano, di veramente degno, di nobile; secoli sono passati, e coloro che hanno iniziato tale fatica sono stati questi umili combattenti dei partiti socialisti, del partito comunista. Marx fu, naturalmente, anch'esso un apprendista del movimento cartista inglese e di quello giacobino e democratico francese.

Lo stesso manifesto dei comunisti ricorda persino nella forma il manifesto della democrazia francese di Victor Considérant. In questi movimenti e pensieri troverete le più nobili manifestazioni di idealismo, per cui dovreste concludere che materialismo ed idealismo non formano un'opposizione.

Ma non vi parlo di Marx; potrebbe darsi che mi dareste ragione e qualcuno di voi avrebbe forse la tentazione di venirmi a dire che Marx, hegeliano lui stesso, risentiva fortemente del contenuto idealistico dell'hegelismo.

Ma io vi voglio parlare, ad esempio, di Moleschott, il quale fu insegnante all'università di Roma, accolto da un'Italia, la quale era nella sua più eletta parte alquanto diversa dall'Italia clericaleggiante di oggi. Ed appunto ad ammettere la pura tesi che anche — sul terreno pratico — il materialismo è tutto compenetrato di idealismo, vorrei suggerire di leggere le conclusioni di Luigi Büchner al suo non so se famoso, ma certo famigerato libro su « Forza e Materia ». Chi rileggesse quelle pagine resterebbe sorpreso che a proposito dello stesso materialismo naturalistico (il materialismo, ripeto, di Büchner, di Moleschott, di Herzen figlio, di Vogt) si potesse con tanta leggerezza parlare di manifestazioni men che elevate e gentili, men che degne e rispettabili,

Io chiedo una parola di giustizia per tutti: è un errore il vostro (*rivolto al centro*), è un errore pensare che voi siate gli idealisti e gli altri degli abbietti materialisti. Lei non avrà detto questo, onorevole Corbellini, ma quando dice che questa legge si ispira alle profonde ragioni dell'ideale, in sostanza afferma che coloro che respingono questa legge non si ispirano alle ragioni dell'ideale. Io domando qui (*rivolto alla sinistra*) se quegli uomini i quali hanno speso la vita e la stanno spendendo a vantaggio delle classi lavoratrici, i quali dànno l'essere loro tutto intero, sacrificano la pace delle loro stesse famiglie per queste classi e lavorano ad elevarle, non diano prova così di vero idealismo. L'idealismo si realizza, è anche azione! Voi affermate che la costruzione di nuove chiese dia prova di alta ispirazione, io vi rispondo che anche elevando il corpo e lo spirito delle classi lavoratrici, lavorando per la cultura e il sapere, si dimostra un'alta fede nei modelli migliori della esistenza. E tralascio di ricadere nelle più umili e non meno rispettabili cose. Non però mi farete tacere il ricordo di quei lavoratori inglesi, i quali, sfidando la legge che proclamava complotto un Sindacato, con il sacrificio del loro pane e della loro libertà, talvolta della loro vita (rammento il massacro di Peterlov), crearono questo formidabile edificio del sindacalismo operaio. Signori, io sono pieno di ammirazione per quelli che hanno fatto ciò; comprendo che cosa significa spendere una vita per ciò che si crede utile e necessario. Non vi parlo di quel che ho fatto io ma di quello che gli altri hanno fatto e di fronte ad essi io mi inchino pieno di rispetto e di ammirazione... (*Vive approvazioni dalla sinistra*).

Codesta confusione che si fa tra idealismo e religione ha una causa tutta italiana, diciamo pure la verità. Purtroppo è una marcia incombente continua, progressiva quella del clericalismo nel nostro Paese. A mano a mano che gli anni passano il clericalismo si fa sempre più forte: siamo ritornati al di là del 1860. L'Italia è ritornata al 1848 e agli anni precedenti. È per questa incessante avanzata del clericalismo nel nostro Paese che voi potete compiere simili confusioni, cioè fra idealismo e religione. Un argine ad essa bisognerà opporre. È necessario che ci sia. Io so che il Vaticano è stato sempre dalla parte del potente, del prepotente e del conculcante. (*Proteste dal centro*).

A proposito di questa confusione fra idealismo e religione, noto un fatto curioso. C'è una storia del materialismo, la più famosa è quella del Lange, e non c'è una storia dell'Idealismo. Come spiegare la cosa? Ne volete una prova? L'idealismo è ateismo nel suo spirito, dice Schopenhauer. Schopenhauer ha le simpatie di non pochi, ma non ne ha Nietzsche: se c'è un uomo che ha un pensiero assolutamente opposto a tutte le tendenze religiose è appunto il Nietzsche. Il suo libro l'« Anticristo » è spaventevole, non vi consiglio di leggerlo: vi spaventerebbe.

Perchè amate Schopenhauer e Nietzsche? Sono degli atei che amano l'ordine. Due me ne sembrano le ragioni. Da una parte — in vario modo, e con maniere che sono da studiare, e perciò non adatte a discuterne in un'Assemblea politica — la storia dell'idealismo è la storia della filosofia, così in genere; e dall'altra che la parola idealismo copre la merce la più varia. È un idealista lo Schopenhauer? Ma anche un placido teorizzatore di ateismo. È un idealista il Nietzsche, ma io non oso suggerirvi di scorrere il suo « Anticristo », talmente ne restereste scandalizzati e sdegnati (mi rivolgo, si capisce, ai colleghi democristiani). Le ragioni idealistiche invocate dall'onorevole Corbellini debbono dunque condurci all'ateismo dello Schopenhauer e del Nietzsche? Ma voi non vedete in essi che gli anti-socialisti, e vedete troppo poco. E perdonatemi se fo cenno di questo.

Il collega Corbellini, in quelle sue tre colonne di relazione, non ha trovato modo di citare autori, tuttavia ha dedicato due colonne e mezzo della sua prosa alla metafisica, mentre per le ragioni amministrative non si trova che una mezza colonna. (*Interruzione del senatore Genco*). Senatore Genco, mi perdoni, io ho molta stima di lei ma quando in una relazione di tre colonne se ne dedicano due e mezzo alla metafisica è chiaro che se invece di tre colonne il relatore ne avesse scritto 350, di queste solo 10 sarebbero state dedicate all'arte muraria e al diritto amministrativo ed il resto tutto alla metafisica. Non ho tutti i torti quindi se dissento da lui, con tutto il rispetto che il senatore Corbellini merita. Se questo accenno di carat-

tere filosofico non ci fosse stato nella relazione, sarebbe stato meglio. Comunque, la tesi si può discutere su un altro terreno, quello a cui accennerò da qui ad un momento, senza bisogno di far ricorso alla metafisica. Se io rispondo all'onorevole Corbellini lo faccio per una unica ragione: perchè è tempo che l'andazzo cessi di prendervi per voi le veneri dell'idealismo, e lasciare a noi le menadi del solito abietto materialismo. (*Interruzione dal centro-destra*). Se parlate della Russia, ne parlate come di un popolo le cui istituzioni non si propongono affatto di lavorare alla elevazione morale del genere umano ...

MENTASTI. Si ammazzano bene fra di loro. (*Ilarità dal centro, commenti dalla sinistra*).

LABRIOLA. Onorevole Mentasti, i comunisti esistono come Stato appena da 30 anni; la Chiesa cattolica esiste da un paio di millenni, e la Chiesa cattolica ha irrorato i suoi passi del sangue di amici e nemici, consenzienti e dissenzienti. (*Commenti*). I roghi sono stati accesi da essa, fino al principio del secolo XIX; l'ultimo di essi fu proprio a Palermo, quando si arse una strega sui primi anni del 1800. Non dica che si ammazzano i comunisti di Russia fra di loro, perchè i cristiani si sono pure ammazzati tra di loro, e con quale larghezza!

Marcellino Ammiano, lo storico e uno dei luogotenenti di Giuliano l'Apostata, occupandosi dei cristiani dice che non v'è razza di bestie feroci che si accaniscano le une contro le altre come i cristiani di una setta contro i cristiani dell'altra setta. Questo autore è del III secolo dell'epoca nostra. Figuratevi ciò che successe negli anni successivi. I rapporti fra cattolici e protestanti lo dicono. Odii feroci hanno sempre distinto le sette nascenti, e specie fra coloro dello stesso genere. Dal II al V secolo i cristiani non fanno che dilaniarsi fra di loro. Poichè vi meravigliate di certe interne violenze di partiti, in fondo, nati ieri? L'uomo è uomo, cioè, in fondo, un essere avido e crudele; e perchè diventando cristiano o comunista cambierebbe natura? Contentatevi di un circoscritto possibile! Io non mi meraviglio dei cristiani, e voi perchè strabiliate dei comunisti, che pur fanno del loro meglio per vincere la loro misera natura umana?

Il senatore Corbellini dovrebbe riconoscere che ha torto quando rivendica per gli uni l'idealismo e per gli altri la gehenna. Possiamo esserlo tutti idealisti, anzi, meglio ancora lo sono coloro che con i fatti dimostrano di esserlo. Nella classe lavoratrice c'è gente che ha sacrificato l'esistenza propria, e quella della famiglia per mostrarsi fedele alla propria idealità, e di fronte a queste persone io sento che debbo inchinarmi.

Ed ora, senatore Corbellini, lasciamo da parte la metafisica. Scusi sa, ma è lei che ha peccato per primo, io non ho fatto altro che seguirla.

Dopo essersi ispirato a tutti gli ideali possibili, il senatore Corbellini così dice nella relazione, rimettendo i piedi a terra, e ne era tempo.

« Ma già nella discussione della legge 3 agosto 1949, come ricorda la relazione ministeriale al presente disegno di legge, si sono elevate alla Camera dei deputati, autorevoli voci che richiedevano una estensione della legge stessa che fosse destinata allo sviluppo ed all'ampliamento di quelle particolari opere pubbliche che richiamano alla meditazione e che elevano lo spirito nel raccoglimento della preghiera ».

L'onorevole Corbellini sa quanto meglio una biblioteca può servire al raccoglimento e alla meditazione. Molti uomini sono atei e pregano. Lo riconobbe per sè lo Hebbel: stranezze che non si riescono mai a spiegare, e molti uomini pregano consultando i volumi e interrogando i testi, onorevole Corbellini! Come un edificio di raccoglimento e di preghiera giudico quell'imponente edificio intellettuale, quel prodigioso edificio creato dagli uomini e che si chiama le « matematiche superiori ». Quando si è creato un tale edificio si deve riconoscere ch'esso non è meno grave e solenne della chiesa di San Pietro e di tutto il Vaticano. Ma tollerate che io spezzi qui il discorso e torni a più umili cose.

Intanto il relatore continua dicendo che una chiesa è un ente pubblico. Domando perchè fino adesso non si è parlato mai di questo concorso dello Stato? Ho letto in un intenditore del diritto canonico che nemmeno lo Stato pontificio volle costruire chiese e, se le costruì, lo fece come Chiesa e non come Stato; lasciò

che le facessero i privati o i patronati. Oggi i patronati non esistono più. Siamo di fronte ad un fatto del quale va tenuto il necessario conto. Mi domando ancora una volta: pongo la questione, la presento all'onorevole Corbellini ed a tutti i suoi consenzienti: perchè di costruire chiese non si parlò mai non solo dallo Stato italiano, ma in verità nessun Paese cattolico ci ha mai pensato? Non ci si è mai pensato, e ci si pensa adesso, perchè? Onorevole Corbellini, le rivolgo questa modesta domanda, mentre per me il fatto è in rapporto alla marcia del clericalismo nel nostro Paese. Non avreste tentato mai di fare una proposta simile, non dico nel regime della monarchia liberale (cui bisogna fare tanto di cappello perchè seppe giustamente resistere a pretese assurde ed eccessive della parte ecclesiastica) ma anche in questi pochi anni da che esiste la nostra infelice Repubblica, questa Repubblica che vorrei ... repubblicana e per me svaria fra il papale e il monarchico.

È doloroso constatare che il progresso del clericalismo si fa in repubblica come non si faceva in monarchia. La monarchia umbertina fu la monarchia che stabilì l'eguaglianza delle confessioni, ed eresse il monumento a Giordano Bruno, mentre aveva già con la legge sulle opere pie, laicizzato uno fra i più importanti rami dell'assistenza pubblica. Lo dovemmo al Crispi, e mi duole che postumi nemici non sappiano riconoscere l'opera sua.

Dunque, stabiliamo bene questo punto: di costruir chiese da parte dello Stato non si parlò mai in Italia prima di oggi. Voi vi riferite spesso ai Patti lateranensi: Trattato tra l'Italia e la Santa Sede, Concordato annesso e Convenzione finanziaria. Ebbene, io ho dato uno sguardo a questi documenti, ma nè nel Trattato tra l'Italia e la Santa Sede, nè nel Concordato, nè nella Convenzione finanziaria si fa mai cenno all'obbligo dello Stato di costruir chiese. D'altra parte il cardinale Gasparri era uomo troppo intelligente e sapeva che certe cose non si possono chiedere; Mussolini aveva un senso giusto della funzione statale per potere acconsentire a simili pretese.

Di passaggio, in quel Trattato tra l'Italia e la Santa Sede, è inclusa la particolare condizione dell'articolo 24. Quando dopo l'altra guerra si costituì la Società delle Nazioni, la Santa Sede voleva intrufolarsi in essa. Orbene con l'articolo 24 del Trattato il cardinal Gasparri accetta la tesi di non dover mai il Vaticano partecipare ad alleanze politiche ed a congressi internazionali in cui potessero venire in discussione problemi di rapporti fra gli Stati, e questo principio è una vera menomazione della sovranità dello Stato pontificio, ma la Santa Sede ha fatto *bonne mine à mauvais jeu,* e non ha ripetuto le smorfie che fece contro il Sonnino — ebreo, si sa! — perchè aveva pattuito con le altre Potenze che la Santa Sede sarebbe stata esclusa dalla Società delle Nazioni.

Intanto con le sue simpatie atlantiche, e l'evidente appoggio agli americani, essa viola il principio accettato con l'articolo 24 del Trattato con l'Italia ... Ma si tratta di dare addosso al comunismo ed ai Sovieti, e ci si stringe agli stessi protestanti americani, che non vogliono mandare un ambasciatore al Vaticano, come se la Santa Sede fosse una specie di Turchia, cioè uno Stato non cristiano ... Già si sa, per gli americani carta bianca!

In realtà, troppo si è concesso agli americani; io non sono cattolico e non me ne importa nulla che si mandino ambasciatori al Papa; ma a me cuoce che una Potenza straniera si sia comodamente istallata nel nostro Paese. Ed ogni giorno più questa Potenza si fa molesta. Non vi è giorno che passi che nelle cronache di tutti i giornali — e non solo italiani — non si senta parlare di violenze, aggressioni, furti, compiuti dalla marmaglia militare americana. È uno scandalo e una vergogna. Per di più la situazione è delle più strambe. Se in Italia si potesse ancora parlare di una Costituzione esistente ci si dovrebbe domandare in base a quale diritto gli Americani si trovino da noi, quando non è stata ancora approvata una legge che disciplini la loro permanenza nel nostro Paese. Chiudo quest'altra parentesi e torno all'argomento in discussione.

A proposito delle chiese, vorrei domandarmi come mai in Italia, fin dal 1860, non si è mai parlato di erigerne con denaro del contribuente. L'onorevole Corbellini, nella sua relazione, dice queste cose a proposito dell'articolo 7: « L'obbligo dello Stato di contribuire alle spese per la costruzione di edifici destinati al culto è inoltre solennemente riconosciuto

dalla Costituzione nel suo articolo 7 ... ». Riconosciuto dalla Costituzione? Ma a che giuoco giuochiamo, che scherzi sono questi? (*Ilarità dalla sinistra*). Quando mai l'articolo 7 ha parlato di obbligo dello Stato di contribuire alle spese per la costruzione di nuove chiese? Difatti l'articolo 7 così recita: « Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettati dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale ». Non c'è altro: dove sta scritto che lo Stato deve contribuire alla costruzione di nuove chiese? Sono due le cose, onorevole Corbellini, o io non so leggere o lei ha travisto ed ha voluto trovare nell'articolo 7 quello che alla sua fantasia piace. Già ho detto che i Patti lateranensi non contengono nessuna clausola, nessuna formula per effetto della quale si debba ritenere che lo Stato debba costruire nuove chiese. Intanto l'onorevole Corbellini ribatte che i Patti lateranensi dànno alla Chiesa il diritto di celebrare il matrimonio, e siccome per celebrare i matrimoni abbisognano edifici corrispondenti e questi edifici sono le chiese, lo Stato deve appunto murarne. Ma non è vero che il matrimonio religioso sia stato riconosciuto come l'unico dallo Stato, perchè esiste anche il matrimonio civile. Io non sono un entusiasta della formulazione dell'articolo 7 e l'unico discorso di una certa larghezza (dato che non amo l'oratoria diffusa) che pronunciai alla Costituente, fu appunto a proposito dell'articolo 7. Per me puzza moltissimo quell'articolo, ma esso non contiene affatto le cose che dice l'onorevole Corbellini, codesto obbligo per lo Stato di costruire nuove chiese, non ci sta punto scritto, ma si fa allusione al fatto che per i Patti lateranensi gli ecclesiasti possono per delegazione dello Stato far matrimoni. Ed allora rispondo che in questa maniera non si dovrebbero soltanto costruire nuove chiese, ma si dovrebbero costruire tutti quegli edifici che servono per unire due persone in matrimonio, cioè anche i municipi: in questo modo lo Stato diventerebbe il costruttore universale. (*Ilarità dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Anche le Camere del lavoro.

LABRIOLA. Parleremo anche di questo. Ad ogni modo non potete (*rivolto al centro*) assolutamente pretendere che vi si diano otto miliardi per la costruzione di nuove chiese soltanto perchè in esse si concludono da un sacerdote matrimoni legali e riconosciuti per tali. Ad ogni modo non soltanto c'è un matrimonio civile accanto al religioso, ma le « pubblicazioni », che sono il vero matrimonio, si debbono fare anche al municipio, e il documento probante è rilasciato solo dal municipio.

Ma veniamo al meglio, all'articolo 8 della Costituzione che dichiara la parità di tutti i culti. La parità dei culti fu proclamata anche dalla monarchia italiana però in una maniera curiosa, poichè si dovette desumerla dal Codice penale dello Zanardelli. Invece la dichiarazione dell'articolo 8 proprio nella Costituzione, dice: « Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge.

« Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano ».

Così andiamo ad una curiosa conclusione: dobbiamo costruire edifici sacri per tutti i culti. Allora tutte le religioni riconosciute dallo Stato italiano con l'articolo 8 hanno diritto di farsi edificare i loro templi.

MERLIN UMBERTO. Non lo richiedono!

LABRIOLA. È sicuro lei dell'avvenire? E se proprio oggi stessero per pervenire allo Stato italiano richieste di costruzione di templi? Aggiunga che lo Stato potrebbe essere richiesto di costruire anche i templi massonici ... (*Proteste al centro*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Lei parla in questo momento a nome di questo Tempio. Lo sapevamo.

LABRIOLA. Il principe ereditario d'Inghilterra è sempre il Gran Maestro della Massoneria, il Presidente della Repubblica degli Stati Uniti è sempre il Gran Maestro delle due Massonerie che sono stabilite negli Stati Uniti. A mio avviso, e potrò sbagliare, la Massoneria è l'ultimo avanzo della sparita Chiesa joannitica. Bisognerebbe quindi costruire anche per la Massoneria i suoi templi. Se volete costruire chiese per il rito cattolico in quanto, come dice il senatore Vaccaro, è il rito della grande maggioranza degli italiani, bisogna considerare

che codesta enorme maggioranza si stabilisce da un punto di vista puramente statistico; e la statistica può anche non corrispondere alla realtà pratica delle cose. (*Proteste dal centro e dalla destra*). Un momento. Non è stato proprio uno statistico, il Berthelot, a definire la statistica: « *le mensonge en chiffre* »?

Voi limitereste la costruzione di chiese ai cattolici, sebbene per l'articolo 8 della Costituzione dovreste regalarne a tutti i culti pareggiati. Dovreste dunque del pari costruire templi massonici, sinagoghe, conventi di ogni genere per i protestanti, gli ortodossi e gli stessi massoni. In fondo nelle chiese ci si va per varie ragioni. E se per caso in Italia ci fossero dei buddisti o degli scintoisti, anche per essi dovreste costruire luoghi sacri. (*Commenti ed ilarità dal centro e dalla destra*). E perchè no, cari amici? Io non vi chiederò di costruire niente per me, ma la purezza del buddismo è qualcosa che non vorrei nemmeno mettere a paragone con il modo di molti nel praticare il cristianesimo confessionale. Per me dunque la questione dell'articolo 8 non si elimina molto facilmente, e pensateci!

Quando, onorevole Corbellini, ella dice che la chiesa è un ente pubblico dove si prega e dove ci si raccoglie per meditare, io dico che allora, considerata in questo modo, essa non è più un ente pubblico: l'ente pubblico è una istituzione che serve a rendere possibile al privato l'esercizio di atti i quali senza quel determinato ente non si possono compiere: per esempio, una biblioteca, un tribunale, un municipio, una scuola.

Se non c'è la scuola, non ci possono essere scolari, se non c'è il giudice non ci possono essere sentenze, e così via. Ma se la chiesa è il luogo dove la gente si raccoglie per pregare e per concentrarsi in se stessa, questo si può fare anche fuori della chiesa. Io ho una grande esperienza in materia... (*Proteste dal centro e dalla destra. Interruzione del senatore De Luca*).

PRESIDENTE. Senatore De Luca, non interrompa!

LABRIOLA. Un ricordo personale, che può stare bene in questo discorso *a bâtons rompus*, dove parlo, come vien viene, e ci metto un po' di tutto. Tornavamo nel tardivo estate del 1917 da Mosca, e ci trovammo nel *fjord* di Bergen, sul punto d'imbarcarci per l'Inghilterra, io e gli altri amici di una Missione italiana governativa in Russia.

Nel salire una collina sentimmo un canto; ci avvicinammo. Un gruppo di uomini salmodiava; erano protestanti che si riunivano e invocavano a cielo aperto l'eternità, il Dio che li aveva creati. Fosse sempre così e i cattolici si riunissero nelle strade e nelle piazze e pregassero! La preghiera è cosa interna e non c'è bisogno di esalarla nel chiuso di un recinto ecclesiastico.

RICCIO. Questo è l'errore; è il punto che ci divide.

LABRIOLA. Una sola parola per concludere. Questo disegno di legge contraddice fondamentalmente il nuovo diritto pubblico repubblicano... il quale riconosce la parità di tutti i culti, e non ammette solo quello cattolico. Lo Stato dovrebbe fare dei sacrifici e incontrare delle spese per soddisfare egualmente tutti i culti, chè i loro affiliati sono tutti contribuenti. Non potete pertanto chiedere a chi non è della vostra religione, a un ebreo, ad un protestante, a un ortodosso e poi a un libero pensatore di contribuire a pagare unicamente a vantaggio della Chiesa cattolica. E quando riconoscete che i vostri sacrifici si fanno solo per la chiesa cattolica ammettete la trasformazione dello Stato italiano in uno stato confessionale!

Purtroppo ci avviciniamo a grandi passi verso questo Stato e quando avrete ottenuto il vostro premio di maggioranza farete addirittura lo Stato pontificio, ma vedremo se l'Italia di Machiavelli e di Guicciardini, l'Italia di tutte le nostre rivoluzioni accetterà una simile umiliazione! Lo Stato pontificio verso il quale vi avviate a grandi passi è assolutamente il contrario di ciò che vuole la Costituzione. Dice l'articolo 1 della Costituzione che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. Molto avete discusso sul valore di queste parole. Ma a me il senso di esse è chiaro.

L'articolo 3, ultimo capoverso, dice che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il vero sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alle organizzazioni politiche, economiche e

sociali del Paese. Ma qui non si tratta soltanto della Repubblica fondata sul lavoro! È una Repubblica che è fondata sul lavoro, cioè in concreto, sulle organizzazioni dei lavoratori. Sono queste che devono rimuovere gli ostacoli che sussistono all'eguaglianza sociale. La Repubblica è fondata sul lavoro, essendo fondata sulle organizzazioni dei lavoratori e di che cosa siano capaci queste organizzazioni e che uomini esse abbiano alla loro testa lo ha mostrato il recente congresso della Confederazione generale del lavoro.

Ma se le cose ormai stanno in questi termini è chiaro che non c'è più democrazia, quando voi stessi volgete la vostra attività, chiedete sacrifici ai contribuenti, a vantaggio solo di un gruppo particolare di cittadini trascurando tutti gli altri culti, nel caso in esame, tutte le altre religioni. Che cosa è mai la democrazia? In breve, è quell'istituzione che rappresenta contemporaneamente tutti i cittadini. Un governo democratico non deve rappresentare soltanto i democratici cristiani, un governo di tale specie è un governo di parte, cioè di fazione.

Il Governo democratico è quel governo che rappresenta persino l'opposizione, anche i dissenzienti, anche coloro che si trovano al di fuori delle direttive del governo stesso, almeno nelle cose di interesse generale. Voi innovate questa legge e contraddite allo sviluppo del più recente diritto pubblico italiano. Voi fate un passo assai, assai indietro, volete non la Repubblica di tutti, ma la Repubblica di alcuni. Dovremo lasciarvi fare perchè purtroppo siete la maggioranza, ma così tutta la natura dello Stato italiano sarà sovvertita. Non avremmo più la Repubblica democratica italiana, avremmo ben altre istituzioni con carattere molto più ristretto. Così facendo voi insorgete contro la legge, contro le tradizioni, contro il temperamento di noi italiani della democrazia italiana. Però non illudetevi.

Uno dei vostri famosi jerogrammi è: *portae inferi non praevalebunt*. Lo adottiamo noi; voi non prevarrete, siatene sicuri. Ripeto: in questo voi non riuscirete. Avete avuto i secoli per voi e poi è venuto il XX Settembre. Voi non prevarrete. In nome della democrazia, in nome della libertà, in nome della Repubblica noi potremo vincere ancora. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marconcini. Ne ha facoltà.

MARCONCINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, delicato e serio il problema, delicato e serio l'impegno degli oratori su questo problema: delicato per l'oratore, sia che parli pro, sia che parli contro questo disegno di legge, perchè la materia sua è di così alta importanza che, se ne parli o non se ne voglia parlare bene, se ne deve parlare in qualunque caso con assoluta obiettività e con assoluto rispetto della libertà della coscienza di ognuno. Io parlerò senza perdermi nella ricerca del sofisma o del paradosso e senza indulgere ad inutili polemiche: parlerò obiettivamente, serenamente, e con tutta la schiettezza dell'animo mio. Non so se il mio linguaggio mi possa valere consensi maggiori o minori, ma ho la certezza che mi accaparrerà fin da questo momento la paziente benevola attenzione di qualunque avversario. Siamo sul terreno politico ed io giustificherò con ragionamenti sostanzialmente politici, obiettivi e sereni, il provvedimento che ci viene proposto.

È per tutti fuori causa che l'atto che ci si propone di compiere approvando questo disegno di legge è un atto politico, ma non nel senso banale di una certa politica di sterili dispute e tanto meno di sopraffazioni di parte, bensì nel senso aristocratico — la parola è degna di questa Assemblea — di una politica alta, solenne, generosa, adeguata ai sentimenti più profondi dell'animo di qualunque popolo, una politica che tutti coloro che sul piano parlamentare recano uno spirito sostanzialmente libero, possono rivendicare ed appoggiare tranquillamente. Qui si tratta di interpretare in sede legislativa il più nobile aspetto della politica di tutti i popoli, dico dei popoli che non sono barbari, e dico dei popoli che, civili, non vogliono imbarbarire: dove tutte le più grandi azioni, i più generosi sforzi, le più eroiche risoluzioni sono sempre state inspirate, o associate al sentimento religioso. E di ciò sono magnifiche testimonianze in tutte le strade del mondo: voglio ricordare il Carroccio di Legnano, la Basilica di Superga, e, lasciatelo ricordare a un combattente dell'altra guerra, la Madonnina del Grappa, che raccolse intorno a sè il sentimento religioso del popolo italiano in armi, popolo che proveniva dalle officine e dai

campi, non meno che dalle università e dalle libere professioni.

Penso allora che tutte le sovranità, tanto le sovranità repubblicane come le sovranità monarchiche, onorino sè medesime quando riconoscono che la vita dei loro popoli non è solo un tessuto di interessi e di aspirazioni materiali; quando comprendono che i tutelati interessi e le adempiute aspirazioni di ordine spirituale sono la migliore salvaguardia per l'ordinato equilibrio degli stessi interessi materiali; quando infine comprendono che più sicuro è il rispetto e delle leggi e delle autorità là dove sia pubblico riconoscimento di una legge e di una autorità più alta di quelle che hanno vigore sui piani esclusivamente umani. Deduco allora che, se l'armonioso coesistere degli interessi materiali e spirituali di un popolo, su un piano di equilibrio, è garanzia di progresso e di prestigio del mio Paese nel mondo, tutto ciò che il Parlamento faccia per realizzare questa mèta sarà atto di verace patriottismo: alla cui squisitezza nulla sarà tolto, se sia al contempo un atto di fede. Poichè Patria è sintetica realtà, in cui si raccolgono, come nella loro viva e feconda risultante, tutti gli elementi del pensiero e dell'azione che in alterne vicende di speranze e di delusioni, di serenità godute e di sofferti eroismi, hanno inciso nella solennità dei secoli il nome di una terra e di una gente. Epperò, aiutare questa gente, caduta in immeritata difficoltà e disagio, aiutarla a donarsi strumenti adeguati affinchè la sua vita permanga legata alle sue più alte tradizioni, è onorare codesta magnifica realtà, che si chiama la Patria.

Questo provvedimento non è solo atto politico perchè incide profondamente nella vitalità della nostra Patria; è un atto politico per un'altra ragione; perchè risponde alla funzione dello Stato. Se lo Stato, come Aristotele insegna, è l'organo operante della società, e se il compito più alto del legislatore è di interpretare lealmente le esigenze permanenti della civilizzazione, provvedendovi con azione diretta dove la responsabilità sia tutta sua, o concorrendo a provvedervi con stimoli ed affiancamenti dove la responsabilità sia essenzialmente di altri, io non vedo come non possa lo Stato, in ipotesi data, contribuire a che il popolo abbia in decorosi templi la possibilità di esprimere, in palese, libera e rispettata solidarietà, il suo ossequio alla fede propria e dei padri. Come è nel suo diritto: e come è sicura garanzia di utilità sociale. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

Io dico: sicura garanzia di utilità sociale. In verità, onorevoli colleghi, se vogliamo essere obiettivi, fuori da quei templi tutto allontana gli uomini tra di loro. Noi siamo fra noi stessi separati dal denaro, dallo stato sociale, dalla professione, dallo stesso amore. Tutte queste realtà tendono piuttosto a separare e a tenere in continuo conflitto gli uomini, anzichè a collegarli. Qui, solamente qui, è possibile l'incontro degli uomini. L'*incontro!* Qui tacciono le egoistiche realtà di concorrenza, di incomprensione, di lotta, di invidia. Qui è una parola perennemente uguale e ugualmente pronunciata per tutti: eguali tutti di fronte ad una verità, che è la Verità; eguali tutti di fronte ad una solidarietà che, per non essere fraintesa, si chiama e si chiamerà eternamente la carità degli uomini. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

Gomito a gomito nella piccola parrocchia, operai ed imprenditori, l'uomo sano e l'uomo ammalato, il colto e l'incolto, il vecchio e il giovane, l'uomo e la donna, l'illuso e il deluso, il fortunato e colui che dalla vita non ha tratto che sventure, qui, solamente qui, gomito a gomito, tutte le umane creature, da qualunque angolo della terra provengano, sentono che qualche cosa di profondo, di reale, le lega supremamente in una unità inscindibile: qualche cosa come la ragione suprema di una loro indistruttibile solidarietà. Qui ogni ingiustizia trova la più serena condanna. Perchè ho dovuto io sentire parole... Ma no. Ho detto che non voglio polemizzare con alcuno, e tanto meno con un uomo di alto ingegno e che per altre ragioni debbo stimare. Tuttavia io avrei voluto che uno studioso insigne di cose sociali, come colui che ha parlato prima di me e che non può ignorare la storia, avesse, in un certo momento del suo discorso, ricordato che la più fiera rampogna alla durezza di cuore del ricco è stata pronunciata in un tempio da un grandissimo oratore, Giovanni Crisostomo: *Omnis divus iniquus aut heres iniqui;* ogni ricco è iniquo, o è l'erede di qualcuno che è stato iniquo.

Qui, dunque, ogni ingiustizia è implacabilmente condannata. Qui le umane agitazioni si placano. Qui non vi è posto per la coltivazione dell'odio e del rancore. Qui lo spirito di vendetta si discioglie nel costruttivo senso della sua inanità.

Per chi non si lasci intossicare dall'utopia di un perfetto vivere generale, scaturente da un sommovimento che sconvolga dalla base tutti gli elementi strutturali della sociale convivenza, ecco rivelarsi nitido e chiaro il perfezionamento di codesta convivenza, sgorgante dalle parole di giustizia e di solidarietà che dalle arcate volte dei templi piovono sugli uomini, solennemente impegnando la responsabilità di ciascuno a tradurle, per la parte propria, in opere adeguate. Ed allora lo Stato, che, in tempi e in contingenze date, contribuisce acchè il popolo abbia le sue necessarie chiese parrocchiali, va incontro ad una delle più costruttive esigenze sociali.

Ho detto «necessarie chiese». Intendo porre in evidenza che qui non si tratta di chiese in genere, di qualunque chiesa, di tutte le chiese; bensì, e solamente, di indispensabili chiese parrocchiali: che in moltissimi casi costituiranno la prima fiaccola di una vita umana, che non si svolga solo nel mortificante abbandono alle dispotiche esigenze della materia, ma tragga le sue ragioni da un ordine che, nulla negando alla materia di quello che alla materia spetti, tutta la materia traduca in fortificanti servigi della personalità.

Infine, io traggo la legittimità dell'atto politico che ci si propone dalla favorevole testimonianza della storia. Cito la Francia: cito quel popolo, non senza particolare ragione. Risovvenendomi delle battaglie asperrime combattute un giorno in quel Parlamento proprio su questo tema, ho voluto rivedere gli atti a cui quelle battaglie furono documentariamente affidate. Era l'ardentissimo periodo seguìto alla sconfitta di Sédan e ai terrori della Comune. Or ecco: 7 luglio 1873; l'Assemblea nazionale vota un contributo finanziario per la cattedrale di Canton, nell'Indocina francese: — 12 luglio, 23 luglio e 25 luglio 1873; l'Assemblea nazionale prende provvedimenti per la costruzione della Basilica di Montmartre.

Torna utile ricordare quei fatti, perchè ci vengono da un Paese che era tutt'altro che... (*Interruzione del senatore Labriola*). Lasci stare, onorevole Labriola: e si ricordi che la Commissione del bilancio, della quale faceva parte un uomo caro a tutti gli studiosi di materia economica, Lèon Say (caro forse un po' più a lei che a me, collega Labriola), unanimemente votava una relazione favorevole ad un progetto di legge per lo stanziamento di 75 mila franchi-oro per la Cattedrale di Canton. Si legge in quella relazione (cito il testo integrale): « Le Gouvernement, pénétré de l'importance de cette œuvre n'a pas hesité d'y prêter son appui en allouant à plusieurs reprises à Mgr. l'évêque de Canton diverses soubventions prelevées sur les fonds etc. ».

Ed ecco il caso di Montmartre. Il 12 luglio 1873 una Commissione speciale, creata e costituita appositamente per l'oggetto, affidava ad una elaboratissima relazione il parere favorevole alla dichiarazione di pubblica utilità della Basilica di Montmartre; favorevole conseguentemente a che si concedesse all'Arcivescovo di Parigi il diritto di espropriazione dei terreni necessari per la sua costruzione. Anche questo documento merita di essere oggi portato in quest'Aula. Vi si legge: « L'ouverture d'un chantier important dans un quartier qui compte un grand nombre d'ouvriers de bâtiment, serait d'ailleurs presentement une excellente mesure que la popolation de cet arrondissement accuillerait avec faveur ». Come davvero la storia si ripete! E si può ripetere con le stesse parole! Aprir cantieri in zone che contano gran numero d'operai addetti alle industrie edilizie sarebbe nel presente stato di cose un'ottima misura, che la popolazione di quelle zone saluterebbe con favore. Ieri. E oggi, come ieri: oggi da noi, come ieri a Parigi.

La relazione veniva presentata all'Assemblea nazionale che, dopo due giornate di asperrimi e interessanti dibattiti, concludeva con l'approvazione del disegno di legge. Diceva l'articolo primo: « È dichiarata di pubblica utilità la costruzione della Chiesa che l'Arcivescovo di Parigi si propone di erigere sulla collina di Montmartre " pour attirer sur la France, et particulierement sur la Capitale, la misericorde e la protection de Dieu " ».

Si direbbe che in quell'Assemblea turgida di lotte antiche ed attuali fossero tutti preti e monache... (*Interruzione del senatore Labriola*). Mi spiace di avere vanamente pregato i settori

avversi a voler tollerare con pazienza il mio obiettivo discorso. Sarei estremamente grato se si usasse verso di me la cortesia che uso io sistematicamente verso qualunque oratore del Senato. E rientriamo in carreggiata. Il disegno di legge per Montmartre veniva approvato: 520 votanti, 382 favorevoli e 138 contrari.

Debbo concludere, da questa terza ragione, di carattere storico, che la coscienza universale dei popoli non si è mai ribellata a che lo Stato, in occasioni date, deliberi di contribuire alla creazione di Chiese.

Dette così le ragioni giustificative di questo atto politico, aggiungerò pochissime parole su talune obiezioni. Qualche risposta sarà addirittura telegrafica. Obiezioni: che si offenda la libertà di coscienza di qualcuno: — che si alzino delle cattedre di oscurantismo (si vuol dire di ignoranza): — che si tratti di affari esclusivamente privati: — che il legislatore, singolo individuo, non può tradire la sua opinione e il suo pensiero.

Quattro obiezioni che mi interessano. La libertà?... Rispondo con due parole. C'è proprio qualcuno fra noi, il quale possa credere seriamente che quando il Parlamento inglese e il Congresso degli Stati Uniti elevano il loro pensiero davanti a Dio facciano torto alla loro libertà?

Cattedre d'ignoranza?... Ricordo una seduta del Consiglio comunale di Bologna. Si trattava di conferire la cittadinanza bolognese ad Augusto Murri. Francesco Acri, membro di quel Consiglio comunale (ognuno di voi mi dispensa dal ricordare chi fosse Francesco Acri: sa qui ognuno quale altissimo ingegno egli fosse e quale fama di insigne filosofo abbia lasciato nella storia della filosofia italiana), Francesco Acri dunque così parlava: « Sì, io voto che si dia a lui la cittadinanza di Bologna perchè Bologna, la " dotta ", onorando lui onora sè. Ma ora io, con tutto l'affetto dell'animo, gli fo un augurio; ed è questo: venga un giorno che egli, assai vecchio divenuto, senta la vanità e la noia della scienza medesima, e senta il bisogno ed il desiderio di quella totale ignoranza, come è chiamata dagli uomini, per la quale, come dice Dante, si diviene cittadini del verace regno, e la quale Dante e noi chiamiamo fede ». Di queste cose si parla da quelle cattedre: se siano cattedre d'ignoranza e d'oscurantismo, valga il documento a dare ad ognuno adeguata smentita.

Ma costruire chiese parrocchiali non è affare privato? Ci pensino dunque i fedeli. — Ammetto che la religione, in quanto rapporto tra creatura e Creatore, sia affare privato. Però, è un affare privato con riflessi sociali immensi: i quali toccano l'orientamento sui problemi fondamentali dell'uomo e dell'universo, e, in ultima analisi, toccano il tipo di ordine degli stessi rapporti umani. In verità, da una direzione o da un'altra di questo orientamento fondamentale dipenderà la scelta tra lo Stato che governa con la forza bruta ed annulla nel cittadino, con la sua libertà, la sua stessa originaria dignità, e lo Stato che governa con il pieno rispetto di questa dignità e dunque di quella libertà. Ecco in qual modo e per quali sorgenti della ragione logica il problema di un contributo dello Stato per la costruzione di chiese parrocchiali, in tempi e circostanze date, si risolva in un aspetto di quel *bonum comune* che sempre deve ispirare e dirigere l'azione del legislatore.

Non nego che io, in tesi generale, preferirei l'azione privata, in quanto dal suo elaterio si trarrebbe la misura idonea a saggiare la vitalità spirituale di un'epoca e di una gente. Ma in tempi di intenso e rapido addensamento di nuclei demografici, particolarmente in zone urbane, particolarmente in città fortemente industrializzate, — in tempi di promozione degli uomini a piani economici meno distanziati gli uni dagli altri e piuttosto su un livello di medianità, — ed infine in tempi nei quali le catastrofi della storia e le preoccupazioni dello stesso fisico esistere possono indurre vastissimi strati di popolazione a disperare della vita, sembra a me, legislatore del mio popolo, che io tradirei il mio mandato se non mi preoccupassi responsabilmente dei riflessi negativi di questo cumulo di fattori evidentemente pericolosi per l'affermazione integrale della personalità dei miei concittadini. (*Applausi dal centro*). Affermazione integrale evidentemente più difficile là dove nessun palpito di superiori conforti al dramma umano trovi concreta e permanente espressione; là dove nessun incontro d'uomini sia possibile, fuori dai piani delle comuni esigenze; i quali piani, più che di incontro, sono piani di urto; più che di comprensione, sono

piani di frizione; più che di generose pacificazioni, sono piani di egoistiche eliminazioni.

Ma se il legislatore, per principio suo, non crede ?... È delicato il problema che pongo. Ebbene, con tutto il rispetto per coloro che non credono, io dico che in qualunque caso il legislatore non può non domandarsi quale sia in proposito la coscienza del popolo. Poichè sì il legislatore individuo si trova sul piano delle responsabilità legislative in virtù del mandato di una parte; ma l'esercizio del mandato ha da farsi non per la parte ma per il tutto, non per la frazione ma per il popolo indiscriminato. Vi sono, del resto, sentimenti di così delicata natura, che si debbono rispettare anche da coloro che non li condividono.

Onorevoli colleghi, il popolo italiano nella sua intima coscienza è religioso. Nessuno si faccia illusioni contro questa realtà. Anche se possa apparire che il suo più frequente clamore gridi il suo bisogno di pane, la fame di una Fede superiore vive nel chiuso mistero dell'anima sua: e voi tutti lo sapete. Questo il popolo italiano in tutti i suoi ranghi sente profondamente, pur quando non riesca a dare a sè medesimo ragionata consapevolezza del dramma umano che è il dramma di ognuno. Questo il popolo italiano ha sempre sentito. Ne fanno testimonianza le Basiliche mirabili, che con fatica di secoli i maestri comacini, scalpellatori di granito e di marmi, sono andati seminando per ogni dove: strofe stupende inneggianti alle necessarie placatrici armonie della materia con lo spirito.

Ma tu dici che per mandato di Sovrani le costrussero. E sta bene! Poichè però la sovranità si è venuta via via trasferendo (è il grandissimo fatto dell'epoca nostra) dai principi al popolo e dunque sovrano il popolo è diventato, se questa non sia beffarda vociferazione di demagogici tribuni eserciterà il popolo questa sua sovranità (*applausi dal centro*), non solo deliberando, per mezzo del suo Parlamento, strade acquedotti e linee aeree, ma tribunali, ospedali e scuole, e infine quant'altro occorra per la sua elevazione pienamente umana. E come, per mezzo del suo Parlamento, crea organismi per il salvataggio necessario di pericolanti imprese, così, per mezzo del suo Parlamento, contribuirà alla costruzione delle sue chiese parrocchiali, per il salvataggio necessario degli orientamenti fondamentali, dove il popolo apprenda a possedere le profonde ragioni dei drammatici poli fra cui tutta la vita dell'uomo si dibatte: le grandi ragioni del suo dolore e del suo amore.

Così, se ieri il blasone nobiliare decorava parrocchie antiche, domani recherà qualche parrocchia nuova il motto che il repubblicano popolo di Firenze murava un giorno su Palazzo Vecchio: *Christus populi florentini rex*. E il popolo di Firenze non cessava per questo di essere assertore e custode fierissimo delle sue libertà. (*Vivissimi replicati applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

Nomina dei componenti della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente l'assunzione a carico dello Stato delle spese per le onoranze funebri di Vittorio Emanuele Orlando.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in esecuzione del mandato conferitomi nella seduta odierna, ho chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata di esaminare il disegno di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando e per la tumulazione della salma nella chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma » i seguenti senatori: Nitti, Cingolani, Scoccimarro, d'Aragona, Pertini, Casati, Macrelli e Molè Enrico.

Invito la Commissione a riunirsi con la maggiore sollecitudine onde poter riferire al più presto all'Assemblea.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge concernente il concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese.

È iscritto a parlare il senatore Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, io ho la sfortuna di esser preso di mira da tutti gli imbecilli che incontro sul mio cammino, e segnatamente, tra questi imbecilli, annovero i giornalisti: vi è un giornale di Roma, dove un idiota si diverte, una volta o due alla settimana, a chiamarmi il « mangiaprete », a farmi

dire delle fesserie peggiori di quelle che posso dire.

Del resto questa fama del mangiapreti che mi si è creata è una ingiustizia, perchè anche una volta gridai disperatamente: badate che non ho mai mangiato carne guasta! (*Ilarità dalla sinistra*). Ma non importa, si seguita a dire la stessa cosa; non immaginate però che per questa ragione io salti fuori con le solite esclamazioni. Potrei fare un po' concorrenza alla retorica brillante dell'onorevole Marconcini...

Voce dal centro. Non è retorica!

TONELLO. Potrei fare della poesia...

DE LUCA. Poesia sì, retorica no.

TONELLO. .. ma mi contento di alcuni argomenti... (*Interruzione del senatore De Luca*). Onorevole De Luca, se lei continua ad interrompermi non parlo.

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, la invito a continuare.

TONELLO. Non spazierò dunque nelle nuvole, dirò terra terra alcune ragioni per le quali sono nettamente contrario alla istituzione di nuove parrocchie, perchè la morale è questa: qua si fa l'apologia della cattedrale, nella quale il popolo, nelle ore tragiche, nelle grandi sventure, si raccoglie per sentire la voce di conforto del pastore supremo, ecc., ma la verità è che il Vaticano ha trovato il modo per spremere dall'esausto bilancio italiano nuovi denari. Nei paesi nostri del Veneto dove c'era una volta una parrocchia, adesso ne hanno fatte due, tre, quattro... (*Commenti dal centro e dalla destra*). I preti hanno provveduto alla chiesa come hanno potuto, ma hanno creato le parrocchie e sapete perchè? Perchè ormai la parrocchia costituisce un ufficio di collocamento. Sono tanti i preti che vengono fuori oggi dai seminari, una quantità di preti, frati e monache, è tutto un formicaio, per cui bisogna trovare un posto a tutta questa gente. Ed allora dove ci sono due parrocchie se ne creano, tre, quattro e dopo bisogna invocare ... che cosa? Le congrue parrocchiali; come si fa a negare ad un povero prete che ha fame un sussidio maggiore dallo Stato? E così si va avanti: al mio paese vi era una parrocchia, oggi ce ne sono quattro...

CANALETTI GAUDENTI. La popolazione aumenta.

TONELLO. Non si è tanto moltiplicata. Se fossi nemico della religione direi: tanto meglio, perchè la religione scema con l'aumento dei preti. È sempre stato così: più si sono moltiplicati i preti, i frati, le monache e più la religione è andata giù...

CANALETTI GAUDENTI. Allora voti anche lei questa legge.

TONELLO. Se è per un ambiente più morale, sì; non sono contrario alla religione. Cosa volete che sia contrario, se la religione è un sentimento normale nell'animo di un individuo? Sono gli imbecilli che mi dicono: vedrai che ti convertirai. Ma io ho sempre camminato per la mia strada ed ho sempre seguìto la voce della mia coscienza e non debbo certo aspettare che venga un corvo nero a convertirmi. Ma lasciamo stare questo argomento che non ha nulla a che fare con l'aumento delle parrocchie. Se questo aumento delle parrocchie andasse tutto a carico dei parrocchiani, pazienza, ma i parrocchiani certi suoni non li sentono. Se dite ad un contadino di tirar fuori uno scudo, se non è proprio sicuro di guadagnare il paradiso, lo scudo non lo dà. (*Ilarità*). Anche la Chiesa deve cominciare a capire che è tempo di finirla. Non lasciano mai in pace, perchè prima c'è la chiesa, poi la canonica e poi altre cose: l'appetito viene mangiando. Il Vaticano sa che questa sua famiglia cresce ed invece di ridurre i seminari, invece di ridurre l'allevamento dei religiosi, intende moltiplicarli. E noi italiani dovremmo pagare le spese. Mi fa meraviglia che voi non abbiate avuto pudore nel presentare questa legge. Siete stati senza pudore perchè l'avete presentata alla vigilia delle elezioni.

CORBELLINI, *relatore*. Un anno fa.

TONELLO. Non parlate di religione, qui non c'entrano il paradiso, l'inferno e il purgatorio, c'entra invece che volete garantirvi i voti degli analfabeti, della povera gente. Questo vi interessa. Se non foste sicuri che queste nuove parrocchie vi daranno un contributo maggiore di voti, non votereste questo disegno di legge o almeno avreste tanto pudore di aspettare che si facciano le elezioni. Dopo la bella figura che ha fatto il Ministro dei lavori pubblici nel presentarci quel suo bilancio fenomenale, viene adesso qui a proporci dei miliardi in rispettabile numero

per la costruzione di chiese e trova suo relatore nientemeno che l'onorevole Corbellini. Non sapevo che il senatore Corbellini fosse un filosofo; in certi momenti siamo tutti filosofi, e voi siete filosofi quando si tratta naturalmente di questioni elettorali che interessano il vostro partito. Come si può stanziare nei bilanci dello Stato una somma di otto o nove miliardi per fabbricare delle chiese e creare nuove parrocchie, quando mancano le case per la povera gente, quando ci sono ancora dei disgraziati che vivono nelle caverne, dei poveri bambini che vivono nella più squallida miseria, quando non esistono nemmeno delle scuolette materne per i bambini, per accoglierli quando i genitori sono occupati al lavoro, quando non ci sono nemmeno i patronati scolastici, i quali si curino dell'infanzia e diano ai bambini almeno quel tanto che serve alla loro alimentazione fisica? Come si può dire: spendiamo quei miliardi per le chiese?

Voi direte: ecco un uomo contrario alle chiese. Non è così; ve lo dissi altra volta. Se si tratta di chiese che rappresentano un valore per la storia dell'arte, allora chi è che non darebbe un proprio contributo? Per il duomo di San Petronio non rifiutai mai i contributi, quando facevo parte di quella amministrazione; io raccomandai anzi il restauro di certe chiese che avevano un valore storico. Non sarei alieno, se per esempio una delle nostre grandi e belle cupole minacciasse di crollare, dal dire: scongiurate questo pericolo. Ma qui tutto questo non c'entra: voi agite non per la bellezza della chiesa, ma per avere piantato un nuovo chiodo di propaganda in un campo opposto, dove potete meglio servire i vostri interessi, che sono interessi materiali. L'onorevole Marconcini parla di interessi spirituali, ma non lo sono. Egregio collega Marconcini, forse i suoi colleghi, nella loro idealità, potranno crederlo, ma qui si tratta di interessi banali.

Ed il Paese, come intenderà questo gesto che voi compite? Comprendete: noi ci mettiamo poco a votare in quest'Aula la spesa di miliardi, ma chi deve pagarli è il popolo italiano, e se si dice che è meglio avere una casa per i bambini, una scuola e quello che occorre perchè la popolazione sia più sana, perchè sia più igienica la vita ed i luoghi di lavoro, si vede che una parrocchia può essere sufficiente. Vi sono dei paesi dove si sono fatte delle parrocchie nuove e si sono fatte delle canoniche più belle della chiesa; tutti quei cappellani hanno avuto la loro casa, e se ora approverete questo progetto, anche ad altri dovrete pensare. Ma dovete anche pensare che avete incominciato e cominciate uno sperpero del pubblico denaro che darà molto fastidio anche a parecchie anime pie e timorate di Dio (del resto vedere Dio in tutte le salse è sempre stata la furberia dei birboni). Quando voi volete ottenere qualcosa nel vostro interesse elettorale, politico o individuale tirate fuori sempre la religione, come se fosse un patrimonio a vostra disposizione.

Comunque, senza fare tanta retorica (e potremmo farne), noi vi diciamo: pensate bene prima di votare il disegno di legge. Onorevole Aldisio, qualche cosa di storia la conosce anche lei, quindi anche lei sa come son fatti i preti e quali appetiti formidabili abbiano i signori del Vaticano! Questi signori quando vorranno mettere su qualcun'altro al Governo diranno: vogliamo uomini di più ferma religione, e lei, onorevole Aldisio, pur avendo dato il voto a questo disegno di legge di miliardi, sarà messo da parte lo stesso, perchè questa è la politica degli interessi materiali del Vaticano: non creda al resto!

Io so che siete in maggioranza e che darete il voto favorevole, ma so anche che voi andate incontro a un grave pericolo: un po' alla volta le anime pensose si disgusteranno del vostro modo di agire, voi non siete sereni quando discutete le leggi e andate anche contro gli interessi della vostra religione. Molti delitti si sono commessi nella storia nell'interesse della religione e quelli che li commisero credevano di compiere delle opere buone anche quando facevano scorrere del sangue umano.

Non dimenticate che abbiamo dei bisogni impellenti in questo momento e questi miliardi potrebbero essere spesi per cose più utili, Patronati scolastici, istituzioni come le scuole materne, ecc. e anche per costruire dei cimiteri, perchè molti paesi d'Italia ne sono privi. Insomma le necessità prime della classe lavoratrice siano in parte soddisfatte. Quando avrete creato una chiesa e avrete messo a posto un prete, credete voi di aver migliorato la religione? (*Proteste dal centro e dalla destra*). Se quelli che vanno in chiesa hanno fame, hanno

miseria, sono ignoranti, non è certo la chiesa che li migliora. La chiesa non ha mai migliorato l'uomo. (*Vivaci proteste dal centro e dalla destra*). Sono gli uomini che migliorano la religione; un uomo buono, un prete generoso, migliora la religione! (*Proteste dal centro e dalla destra*).

Queste sono opinioni mie e le dico. Non si tratta di una questione morale, non si tratta di venire incontro alla classe dei lavoratori, si tratta di stabilire un nuovo metodo di oppressione perchè, finchè nel tempio, onorevole Marconcini, c'è il padrone e c'è il lavoratore, c'è lo sfruttato e c'è lo sfruttatore, io dico che da quel tempio esula Cristo, perchè Cristo voleva gli uomini tutti uguali, fratelli. Ebbene, non creiamo queste chiese nuove, conserviamo quelle che hanno un valore artistico, che sono belle, che piacciono a tutti, ma lasciamo il popolo in pace anche nella religione perchè, se moltiplicate i preti, voi moltiplicate le superstizioni, le cattiverie e le lotte intestine! (*Proteste dal centro e dalla destra*).

Tutto il cammino sparso di lacrime e sangue fatto dal popolo italiano per assurgere ad un regime migliore di vita, e tutto lo sforzo fatto in tanti anni di propaganda e di lotta dal popolo italiano attraverso i sindacati e le lotte di classe, e tutto quel lavoro enorme e glorioso, volete che io dimentichi che fu fatto contro la volontà dei preti, attraverso una lotta continua? Su ogni campanile c'era un nemico! (*Vivaci proteste dal centro e dalla destra*). Voi vi siete accorti che il proletariato si scostava dal campanile e dal prete e tentavate con i vostri programmi, che s'avvicinano socialmente ai nostri e credo siano programmi anche sinceri, di riavvicinarlo. Ma non servirà la Chiesa in se stessa, la parrocchia istituita, quelle quattro mura che potrebbero essere anche più o meno esteticamente concepite (vi raccomando, se mai, che non permettiate che si costruiscano delle storture e quelle deturpazioni che avete commesse dopo la guerra, mentre prima si facevano degli edifici con belle linee).

Signori, una cosa mi preme dichiarare. Non crediate, ripeto, che questa mia avversione sia frutto di una avversione alla religione. No, io spero nel progresso umano, ma se c'è della gente che crede, bisogna lasciarla credere, sarebbe stupido pretendere che la pensassero come noi. Ma è anche imbecille il cittadino italiano che non vede il pericolo cui va incontro, che non vede questa febbre di conquista che emana dal Vaticano. Già per due volte hanno domandato dei pezzi di terra e noi li abbiamo regalati. Domani domanderanno qualcosa altro. Se andiamo avanti di questo passo non si finisce più. Basta! Debbono capire che c'è una Repubblica italiana che ha una Costituzione che segna i limiti dei diritti di tutti i cittadini e che al di là di questi limiti non si deve andare. Non si debbono spendere miliardi per favorire un partito, i miliardi devono essere impiegati per la vita del Paese. (*Proteste dal centro e dalla destra. Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannelli. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho letto con molta attenzione la relazione del senatore Corbellini e ne ho tratto una illazione: l'onorevole Corbellini ha voluto fare onore al suo cognome e ci ha parlato di tante e tante cose, di miliardi spesi o da spendere per scuole, per ospedali, per acquedotti, per elettrodotti, per case ai senza tetto e poi, dopo avere addirittura millimetrato quanti metri quadrati occorrono per i fedeli, e cioè un metro quadrato per quattro di essi, e dopo avere detto che 100.000 metri cubi di chiese occorrono ogni anno per il popolo italiano, ha affermato che questo progetto di legge ha un solo motivo: quello di elevare lo spirito del popolo italiano. Io sono d'accordo con lui: occorre elevare lo spirito del popolo italiano, ed occorre elevarlo anche con la fede; ma avrei preferito che egli avesse detto che, insieme con la fede, per elevare il popolo italiano, concorrono l'arte, la scienza e la cultura, e che quindi non solamente le chiese occorrono in questo momento, ma occorrono edifici scolastici, biblioteche, teatri, sale da concerto, sale da conferenza. In ogni modo, volendo seguire l'onorevole Corbellini, egli dice che per tutto questo occorrono quattro miliardi all'anno: ma perchè lo Stato deve concorrere alle spese per queste chiese? Io questo mi sono domandato: lo Stato è fatto da tutti i cittadini, e, se è vero che i cittadini italiani in massima parte sono cattolici, vi sono però anche gli ebrei, i non cattolici, gli evangelici, i valdesi, i protestanti, gli ortodossi.....

CINGOLANI. ...ci sono i mormoni.

JANNELLI. Anche quelli, onorevole Cingolani, e molti altri ancora, ed allora lo Stato avrebbe dovuto concorrere anche alla costruzione delle chiese per costoro. Non è giusto che coloro i quali non sono cattolici debbano pagare le tasse per costruire chiese cattoliche. Ma, poi, onorevoli colleghi, può e deve lo Stato occuparsi della costruzione delle chiese? Questo è il punto.

Secondo me lo Stato non può e non deve costruire chiese perchè per il Concordato lo Stato non può dare sovvenzioni agli enti ecclesiastici; orbene le chiese sono proprietà degli enti ecclesiastici: voi ricordate benissimo che le chiese furono fatte costruire in un primo tempo dal vescovo il quale, volendo dare le sue lezioni di fede e convertire i pagani, ebbe bisogno di raccoglierli in un luogo adatto: molte chiese nei primi tempi furono costruite addirittura sui templi pagani. In seguito le chiese vennero costruite nel *vicus*, nel castello, nello accampamento, ed ognuna di queste chiese era proprietà di colui che la costruiva: non debbo ricordarvi, onorevoli colleghi, che il Sinodo di Cesarea nel 320, se non erro, e il Concilio ecumenico di Nicea stabilirono appunto che le chiese erano proprietà di coloro i quali le costruivano e in esse prestavano le loro funzioni. Vennero poi i vassalli i quali costruirono chiese per loro conto; e vennero i feudatari che ne costruirono delle altre per tenersi discosti dai loro soggetti ed ognuno di essi fu sempre il proprietario della chiesa da lui fatta edificare. Ricorderete inoltre (ve lo ha detto anche l'onorevole Labriola poc'anzi) che lo Stato pontificio non ha mai costruito una chiesa, non si è mai occupato di dare denari per la costruzione di chiese e lo stesso hanno fatto e fanno tutt'ora tutti gli Stati cattolici. Questa è un'altra delle ragioni per cui, secondo me, lo Stato italiano non deve concorrere nella costruzione di chiese.

E continuo: avete scritto che è necessario costruire nuove chiese e nuove parrocchie perchè è necessario conservare gli atti del culto in seguito a quanto è stato stabilito dal Concordato. E va bene, ma allora avete dimenticato che fino a quando fu approvato il Concordato, si facevano lo stesso i matrimoni religiosi e i parroci segnavano nei loro libri la celebrazione di essi, così come segnavano gli atti di battesimo, ecc.: allora bastavano quelle poche stanze che avevano le parrocchie, oggi non bastano più! A me sembra dunque una cosa, non dirò sciocca, ma poco consentanea con la realtà, quanto è stato affermato dal nostro relatore, onorevole Corbellini.

RICCIO. La popolazione non è aumentata? I danni di guerra non ci sono stati?

JANNELLI. E se la popolazione è aumentata, se ci sono stati i danni di guerra, lei mi insegna, onorevole Riccio, che nel bilancio dei lavori pubblici sono stati stanziati 40 miliardi per questi danni e che di essi parecchi sono destinati per la riparazione delle chiese. Mi insegna anche che, per esempio, a Napoli ci sono state numerose chiese che non hanno subìto danni di guerra e tuttavia sono state rimesse a nuovo. Questo lei non può negarlo! (*Commenti dal centro*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi vuole segnalare almeno una di queste chiese? (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

JANNELLI. La chiesa di San Ferdinando in piazza Trieste e Trento.

Il diritto canonico, che io sappia, tace del tutto sulla proprietà delle chiese e nel nostro diritto positivo nulla v'è che induca ad attribuire allo Stato la proprietà delle chiese. Diritto di patronato fu riconosciuto ai Comuni, tanto è vero che a Palermo, quando morì Francesco Crispi, il Comune volle tumularlo nel tempio di San Domenico. La Curia vescovile insorse contro il progetto, ma il Comune si fece forte del diritto di patronato e Francesco Crispi fu tumulato nel tempio. Poi il Concordato ha abolito il diritto di patronato ed è stato ancora il comune di Palermo a subirne le conseguenze: quando esso, infatti, volle seppellire Emanuele Paternò, la Curia ancora una volta insorse ed il Comune non potè far nulla e il povero Paternò non fu seppellito nel tempio.

Ed allora, se ammettete che non c'è più il diritto di patronato, dovete ammettere che lo Stato non deve concorrere nella costruzione nè di nuove chiese nè tanto meno di parrocchie.

RICCIO. È un contributo.

JANNELLI. Contributo fino a un certo punto, perchè è stato già presentato un emendamento da un collega dell'altra parte del Senato con il quale si propone che questo contributo debba essere dato non solo per due anni ma sempre. Queste sono le ragioni che secondo me ci ob-

bligano ad essere contrari a questo progetto di legge. Io non voglio ancora tediarvi parlandovi degli articoli di Codice o addirittura delle sentenze della Cassazione o delle Corti di appello come quelle, per esempio, di Messina del 1870 o di Brescia e di Palermo, rispettivamente del 1888 e del 1898, con le quali fu affermato che le chiese non erano assolutamente soggette allo Stato per alcuna ragione, nè voglio ricordare una recente decisione della Commissione centrale delle imposte dirette che, a proposito di parrocchie, stabilisce che queste debbono pagare le tasse, tutte le tasse, perchè non fanno parte integrale della chiesa. E voi volete concorrere anche alla costruzione delle parrocchie? Ma la parrocchia se la costruisca il parroco, se vuole.

E prima di finire, voglio richiamare alla vostra attenzione che l'articolo 4 della legge sulla contabilità generale dello Stato vieta in modo assoluto che spetti compenso o rimborso alle persone o ditte per la compilazione di progetti presentati per costruzioni per conto dello Stato, e che quindi lo 0,25 per cento da voi stabilito per la Commissione pontificia d'arte sacra costituisce un vero e proprio abuso perseguibile dalla legge. *Nisi caste caute,* onorevole Ministro ed onorevole relatore!

E concludo con un aneddoto che molti di voi probabilmente ignorano: Vittorio Emanuele III, visitando i luoghi devastati da un terremoto, al vescovo che lo accompagnava e che gli mostrava le chiese diroccate, e lo pregava di fare rapidamente approvare dal Governo il progetto per la ricostruzione di esse, rispose bruscamente: « Prima i tetti, poi le chiese ». Questa frase mi veniva in mente quando pensavo che, mentre provvedete a costruire nuove chiese, contemporaneamente il Sottosegretario per la pubblica istruzione poche settimane fa, in risposta ad una mia interrogazione, concordava con me nel riconoscere che a Napoli mancano 3500 aule scolastiche e 90 mila alunni non possono studiare. E ricordavo che il censimento ha dimostrato che esistono 198 mila vani abitati i quali sono costituiti da tuguri, da caverne, da baracche; e che non più tardi dell'anno scorso il ministro Zoli ebbe a parlare dell'affollamento dei vani abitati di alcune città italiane, affollamento che arrivava fino al 3,7 per cento.

Ed allora vi dico: voi siete dei cattolici, voi credete in Dio. Ebbene, anch'io credo in Dio; però penso che Iddio, il quale ha fatto dell'amore per gli umili tutto lo scopo della sua predicazione, Iddio che ha dato la sua vita per gli umili e per l'eguaglianza di tutti, Iddio oggi sarebbe più lieto di veder costruire delle case anzichè delle chiese; e sarebbe molto più contento se fosse veramente ridata ad ogni sua creatura la sua dignità. Fate allora che questa dignità umana, per la quale voi versate continuamente fiumi di inchiostro sui vostri giornali e pronunciate centinaia di parole nei vostri discorsi della domenica, sia, onorevoli colleghi democristiani, una realtà viva e palpitante e non piuttosto un vano esercizio retorico. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valmarana. Ne ha facoltà.

VALMARANA. Il provvedimento, che è sottoposto al nostro esame, ha una grande importanza e interesse, da un punto di vista nazionale, e risponde a criteri di giustizia e di comprensione viva verso bisogni effettivi, che si manifestano un po' ovunque; ma in modo speciale nell'Italia del sud con notevole urgenza e intensità.

E forse non è male, che esso sia venuto in aula e diventi legge con la solenne e pubblica approvazione del Senato.

La relazione governativa, pur nella sua concisione, porta gli elementi necessari per un esame obiettivo delle varie norme, che trovano piena giustificazione, sia in fatto che in diritto.

Si tratta di concedere, da parte dello Stato, contributi per la costruzione di chiese nuove o il completamento di quelle esistenti, nonchè per la costruzione di edifici adibiti ad ufficio ed abitazione del parroco.

Ora, pur prescindendo dalla particolare funzione che la parrocchia esercita nella vita del Paese, e dal particolare valore che essa ha per la coscienza della grandissima maggioranza dei cittadini, è opportuno ricordare che, in base al Concordato, il clero con cura d'anime assolve anche a importanti funzioni pubbliche, specialmente nel campo del diritto matrimoniale. In questo campo il sarcerdote ha veste di pubblico ufficiale e il matrimonio viene celebrato nella chiesa.

Per ben comprendere la portata del presente provvedimento, gioverà accennare al fatto che l'incremento della popolazione può portare alla necessità di ampliamenti di chiese esistenti e che, quanto alla costruzione di chiese nuove, essa è resa indispensabile dalla formazione di nuovi centri abitati in zone fin qui spopolate; basterà ricordare le zone rese coltivabili in seguito alla bonifica, o gli agglomeramenti che si formano intorno a nuovi stabilimenti industriali.

E come sono necessarie le nuove chiese, sono necessari gli edifici ad uso di ministero e ufficio parrocchiale e di abitazione del parroco: se esiste la chiesa, essa non può funzionare senza il parroco, e il parroco, per ovvie ragioni funzionali, dovrà abitare vicino alla chiesa.

I parroci godono, da parte dello Stato, di un trattamento economico molto inferiore a quello delle altre categorie. Ora non si capisce come mai, sino ad ora (mentre in base al testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 e successivo decreto legislativo presidenziale 22 dicembre 1947, n. 1600 e legge 2 luglio 1949, n. 408, le provvidenze sulle case popolari e incremento edilizio sono state estese oltre che ai dipendenti dello Stato e degli altri enti locali a vaste categorie di persone, ad esempio liberi professionisti, e giornalisti), nessuna provvidenza del genere sia stata prevista per i parroci.

È inoltre da ricordare che, qualora non esista casa canonica, lo Stato è tenuto a corrispondere ai sacerdoti con cura d'anime un modesto contributo per l'abitazione, il che è un chiaro riconoscimento dell'obbligo dello Stato di intervenire in questo settore.

La legge non mira certo a stabilire un intervento stabile massiccio in tutto il settore dell'edilizia parrocchiale, ma solo a colmare le depressioni, che anche in questo campo esistono.

È noto infatti che in molte diocesi italiane, oramai da decenni, si va sviluppando tutto un lavoro di aggiornamento degli edifici, che interessano la vita parrocchiale, dalle chiese alle case canoniche, in modo da adeguarli alle mutate esigenze della vita pastorale.

In conseguenza dell'opera paziente, illuminata, generosa di molti parroci e di non pochi vescovi, tanti paesi si sono arricchiti di moderni edifici, per la costruzione dei quali hanno trovato lavoro non soltanto muratori e falegnami, ma anche architetti e artigiani, e talvolta scultori e pittori.

Tanto fervore di opere non è però generale per tutto il nostro Paese. Se, ad esempio, il Veneto e la Lombardia hanno dato in questo campo un luminoso esempio di capacità realizzatrice, non altrettanto è avvenuto per altre regioni dove, sia per le condizioni economiche delle popolazioni, sia per la mancanza di una tradizione caritativa rivolta alle opere parrocchiali, la situazione attuale dell'edilizia sacra è presso a poco identica a quella di qualche secolo fa.

A queste regioni, e alle zone più bisognose delle altre regioni più fortunate, si rivolge particolarmente questa legge, il cui compito è quasi quello di compiere anche per il servizio religioso collettivo — quello organizzato nella Parrocchia — quel cammino di rinnovamento, che si è così felicemente iniziato nei principali settori produttivi della vita nazionale.

La legge soddisfa anche per la impostazione razionale e organica del meccanismo di distribuzione dei contributi statali.

Affidando la compilazione di un piano regolatore, e quindi di un programma di distribuzione, alla Pontificia commissione centrale di arte sacra, si è certi che la graduatoria delle necessità verrà fatta esclusivamente in base agli effettivi bisogni delle varie parrocchie. Si può anche essere fiduciosi sulla qualità delle realizzazioni. Si tratta di edifici per loro natura monumentali; ora, anche per questo aspetto, abbiamo sufficiente garanzia che nell'esecuzione di un così vasto programma di opere sieno interessati artisti di indiscussa capacità.

Questa legge, oltre che soddisfare ad un preciso dovere dello Stato verso un servizio essenziale alla vita civile e morale del popolo italiano, costituirà anche il primo importante apporto in favore della attività degli artisti italiani, la cui sensibilità saprà ancora una volta scrivere pagine degne della nostra migliore tradizione.

Eppure il provvedimento in esame che si preoccupa e va incontro proprio ai desideri e alle necessità dei più piccoli e più modesti borghi d'Italia, e quindi dovrebbe incontrare il generale consenso di tutto il Senato, prescindendo dalle rispettive opinioni politiche, per-

chè qui la politica non c'entra, trova invece alcune voci discordi.

Vi è un argomento con il quale ci si oppone alla approvazione del presente progetto di legge: è un argomento piuttosto banale, ma, forse appunto per questo, può trovare una certa rispondenza nella opinione pubblica, che, affetta da congenita faciloneria, non si cura di esaminare a fondo i problemi e di vedere le più o meno riposte ragioni di certi atteggiamenti politici.

L'argomento è questo: in seguito alle distruzioni di guerra, al mancato incremento edilizio per parecchi anni, e infine all'aumento della popolazione, il problema della casa permane grave e assillante nel nostro Paese, malgrado gli sforzi di enti pubblici e di privati: quindi lo Stato, se ha delle disponibilità finanziarie da destinare in contributi per costruzioni, li dedichi a costruzioni di abitazioni per i cittadini, che ne sono ancora privi, anzichè ad edifici per il culto.

È da osservare, in via principale, che, se i fondi messi ora a disposizione venissero sottratti ai vari stanziamenti a favore delle abitazioni private, l'eccezione potrebbe avere valore: ma così non è, in quanto si tratta di stanziamenti nuovi, di mezzi finanziari che lo Stato destina per questa nuova iniziativa.

Il programma per dare una casa sufficiente a ciascun cittadino continua a realizzarsi con ritmo accelerato, e non vi è piccolo comune d'Italia, dove non stiano sorgendo edifici ad opera dell'I.N.A.-Casa o dei vari istituti ed enti per le case popolari, tutti finanziati ed aiutati con contributi statali, senza contare le varie cooperative edificatrici, che aumentano di anno in anno la loro benefica azione.

E neppure regge l'altro argomento degli oppositori, ossia che le chiese e le case parrocchiali sono edifici di carattere religioso e che quindi riguardano esclusivamente la religione e chi vi crede, e l'onere relativo devono di conseguenza sopportarlo i credenti.

A questo argomento abbiamo già esaurientemente risposto, riportando alcune decisive argomentazioni e ragioni contenute nella relazione ministeriale.

D'altra parte vi è un elemento di fatto che ha un certo valore: ciascuno di noi ha potuto constatare come il desiderio di avere, in ogni villaggio, specialmente se di origine recente, una bella chiesa è universalmente sentito, anche da coloro che poi non la frequentano troppo spesso. E non si tratta di un desiderio platonico, perchè, quando la chiesa è in costruzione, tutta la comunità, anche in questo nostro mondo attuale, vi contribuisce con lavoro manuale e con offerte in denaro, e le chiese nuove non vengono fatte con le elargizioni dei ricchi, ma con i sudati sacrifici dei poveri, quindi in un certo senso i contributi dello Stato, che vengono con il presente disegno di legge concessi, vanno in via indiretta a beneficio anche delle più povere comunità nostre, le quali avranno una chiesa decorosa e bella, con mezzi forniti dalla intera Nazione e si attuerà così anche in questo campo una migliore distribuzione e un livellamento in meglio, una eguale possibilità per tutti gli italiani di recarsi ad assistere alle funzioni religiose senza soverchi disagi.

E desidero prima di concludere esporvi alcuni pensieri che l'argomento mi ispira.

Questa legge si adegua armonicamente alla nostra più antica tradizione paesana.

E ce lo dice la storia dal più lontano Medio evo: spesso sono sorti prima in particolari zone i santuari e le chiese dei conventi, poi, intorno ad essi, si è fermata stabilmente la popolazione laica e sono sorti i villaggi.

Lo ricordano i nomi dei santi che parecchi comuni ancora conservano.

E, sempre unitamente alle prime modeste casupole, è sorta la chiesa ed essa fu centro di vita delle comunità.

Questo senso religioso e civico di fare ogni sforzo e ogni sacrificio (chè per costruirle i ricchi dettero oro, i poveri sudato materiale e lavoro gratuito) perchè bella e sontuosa sorgesse la chiesa a testimonianza della priorità dello spirituale in confronto all'umano, ha dato agli artisti la possibilità di svolgere ed eseguire i temi che il genio ispirava loro ed ha arricchito il nostro Paese di insuperabili monumenti.

In quei tempi la religione era l'unico legame comune del nostro popolo, e universale e indiscussa era la fede in Dio.

Molte cose sono cambiate, ora, in questo nostro mondo moderno, in cui più inquieto è lo spirito e nelle crisi di crescenza, che si succedono, diminuito è l'ossequio per le cose di reli-

gione e in taluni il dubbio o la negazione corrode la fede del soprannaturale.

Eppure malgrado tutto, malgrado le lotte politiche e sociali, che talvolta nella loro asprezza coinvolgono nella passione di parte quello che dovrebbe restare fuori e al di sopra di tutti, la credenza nel Padre comune, c'è nell'anima di ogni italiano, nel suo atavico inconscio gelosamente riposto, dalla volontà spesso combattuto e negato, un sentimento che continua ad esistere, di interesse benevolo e di amore per gli edifici del culto.

Ne saranno causa, e ragione lontani ricordi di una giovinezza, da tempo più o meno lungo trascorsa, quando in momenti di inquieto sconforto si cercava aiuto o ristoro nella preghiera, o in altri casi sarà l'immagine di una madre da tempo scomparsa, che nella fiduciosa fede in Dio ha trovato la forza di sacrificarsi per i figlioli, ed è la gratitudine verso di lei, che spinge a considerare con benevolenza l'asilo prediletto dei suoi dolori.

Sarà in altri, quello che l'onorevole Concetto Marchesi esprimeva con sensi di meravigliosa spiritualità in una delle ultime sedute della Assemblea costituente, ed io mi permetto ricordare a voi le sue parole:

« Ho sempre respinto nella mia coscienza la ipotesi atea, che Dio sia una ideologia di classe. Dio è nel mistero del mondo e delle cose umane. È nella luce della rivelazione per chi crede: nell'inconoscibile e nell'ignoto per chi non è stato toccato da questo lume di grazia ».

E in tutti comunque e, direi forse soprattutto, negli uomini della democrazia progressiva c'è, nel più riposto del loro cuore, il riconoscimento che la prima dottrina di vera eguaglianza è venuta con Cristo, e che quindi in questo nostro mondo moderno, nel quale per la prima volta si tende effettivamente a raggiungere la faticosa conquista di una reale parità di diritto e di dovere tra gli uomini, si applica in maniera finalmente integrale il messaggio di Cristo.

E non posso che finire con l'augurio, che in me è certezza e ragione di vita, che in un tempo non lontano nelle chiese preesistenti e in quelle che l'attuale provvedimento di legge farà sorgere, tutto il popolo italiano (placate le ire di parte che derivano dalle ingiustizie sociale, e da reciproche incomprensioni) potrà elevare il pensiero riverente al Padre comune. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Banfi. Ne ha facoltà.

BANFI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, in verità avrei preferito di non dover discutere questa legge. È una legge ambigua che mi sa di contrabbando; impressione questa che ho avuto confermata dai discorsi patetici pronunciati dai colleghi dell'altro settore, che mi hanno preceduto. In realtà il relatore senatore Corbellini ha tentato di trasformare questo contrabbando in un onesto mercato, ma direi che non vi è riuscito e questo torna a lode della sua sagacità ed onestà.

Comunque, credo sia necessario vedere, a parte le espansioni spirituali, i motivi concreti e le ragioni con cui la relazione giustifica questa legge. Prima ragione: la legge attuale non sarebbe che uno sviluppo della legge dell'agosto 1949, che riguardava opere di interesse pubblico, tra cui gli ospedali, nei quali, come è noto, sono incluse cappelle per il culto. Seconda ragione: il sacrificio che la legge attuale impone all'erario può apparire limitato se si considera in rapporto agli investimenti produttivi fatti in questi anni per il Paese. Terza ragione: si tratta di una questione che riguarda i « profondi principi ideali di cui si alimenta il nostro spirito ».

Esaminiamo da vicino queste giustificazioni. Per quel che riguarda la legge 3 agosto 1949, occorre notare che si tratta di una legge destinata a sostenere ed aiutare gli Enti locali a superare la situazione di crisi in cui essi s erano venuti a trovare nel dopo guerra; si tratta di soccorrere non l'amministrazione ecclesiastica ma le amministrazioni democratiche del popolo italiano. E ciò per provvedere a bisogni urgenti, di prima necessità, come la legge stessa dispone; precisamente a lavori stradali, a opere portuali, a impianti per la produzione di energia, a opere di carattere igienico-sanitario, come ospedali, tubercolosari, acquedotti, ambulatori, e finalmente a edifici scolastici, che nulla hanno a che fare, nè con le chiese nè con le case parrocchiali. Poichè la relazione fa richiamo alle cappelle dei cimiteri e degli ospedali, di cui si fa parola nella legge del 1949, bisogna ricordare che in questo caso

le cappelle costituiscono un elemento integrativo di istituti di assistenza e da essi dipendono e il culto che vi si esercita rientra nella funzione assistenziale di quelli.

Di più, in forza di questa legge, per due anni sono stati stanziati due miliardi. Noi vediamo invece nella legge attuale stanziati per lo stesso periodo, a beneficio delle parrocchie, otto miliardi, il che dà naturalmente rilievo a una disparità di trattamento per quelli che sono i bisogni effettivi, reali delle amministrazioni del popolo e quelle che sono le pretese delle amministrazioni ecclesiastiche.

Qualcuno dei colleghi ha vantato le leggi che permetterebbero a tutti i Comuni di costruire case, di fabbricare ospedali, di dotarsi di scuole. Ottime le leggi; ma se noi abbiamo una piccola pratica amministrativa, sappiamo in quali condizioni di fatto si trovino gli Enti locali e come non basti appellarsi alle leggi, ma bisogna trovare i fondi e lottare contro le resistenze dell'Autorità tutoria e del Tesoro. Qui vediamo otto miliardi messi senz'altro a disposizione per la costruzione di chiese e case parrocchiali. Comunque è chiaro (e questo semplicemente volevo dimostrare) che non v'è nessun rapporto tra la legge del 1949 e quella attuale, che quindi si presenta come un'assoluta novità.

Passiamo dunque alle altre ragioni. Il sacrificio è limitato, dice l'onorevole relatore, se lo si consideri in rapporto ai 3.000 miliardi che sono stati spesi per gli investimenti produttivi. Ma è uno strano modo di ragionare questo; il problema non è se la cifra presa per sè possa sembrare più o meno alta, ma se i 3.000 miliardi siano risultati sufficienti alle esigenze immediate, concrete del Paese e se, realizzate queste esigenze, si possa disporre la spesa di altri miliardi per altre ragioni. Tremila miliardi! Sembra imponente la cifra; eppure se pensiamo che l'Italia esce da due guerre, esce dal periodo fascista in cui i veri bisogni del Paese furono abbandonati per incuria, corruzione e spese di prestigio, esce da una invasione nemica che procedette a una distruzione metodica di vaste zone, allora i tremila miliardi non rappresentano investimenti per un nuovo sviluppo dell'attività produttiva, ma, in gran parte, una sostituzione degli investimenti perduti per circa un quarantennio. Ed allora sorge la domanda: è vero che tutti i bisogni immediati ed essenziali del Paese sono stati soddisfatti? Pochi giorni fa, discutendosi della sistemazione delle acque, opposizione e Governo hanno convenuto che la somma proposta e votata doveva considerarsi come un primo acconto e che ben altre somme sarebbero state necessarie per ridare sicurezza agli italiani sul corso delle loro acque. A queste spese aggiungete quelle necessarie per il rimboschimento, la canalizzazione, le bonifiche, la produzione d'energia, i servizi pubblici, i trasporti, gli acquedotti e vedrete di quali capitali abbiamo bisogno per poter portare l'Italia ad una situazione di vera e propria efficienza produttiva.

Per quanto riguarda poi la casa, che non è soltanto un'esigenza di comodità, ma una necessità di vita etica e civile, non mi dilungherò in dati statistici. Dirò che almeno un milione di italiani vive in tuguri e in grotte, degne di bestie e non di uomini. Non basta sapere queste cose, non basta versare lacrime su queste miserie, occorre provvedere e provvedere con la massima celerità, disponendo che tutte le somme che sono a disposizione del bilancio italiano liberino il Paese da questa vergogna e da questo pericolo. Nè meno deve preoccuparci l'aspetto igienico, sanitario, se è vero che su 7.749 comuni solo 3.434 posseggono ambulatori. È stato confermato dallo stesso Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica che 61.643 letti mancano per l'assistenza ospedaliera ed è stato rilevato che almeno 11 milioni di cittadini italiani, in condizioni di necessità, sono privi di garanzie di previdenza e d'assicurazione, mancano cioè di sicurezza, di tranquillità nel loro lavoro. In una situazione di questo genere, che pur non voglio accentuare, è quanto mai necessario che prima di avventurarci in una nuova e così imponente categoria di spese quale la nuova legge ci prospetta, ci si chieda in coscienza se si è fatto abbastanza per la vita, non dirò materiale perchè voi fate il viso scuro all'udire questa parola, ma per la vita civile del popolo italiano.

Si dice: l'uomo non vive di solo pane e l'onorevole Corbellini afferma che nell'edificare le chiese noi facciamo opere necessarie per provvedere ai bisogni spirituali della popolazione, « opere che richiamano alla meditazione e che elevano lo spirito nel raccoglimento della pre-

ghiera ». Amici miei, se le chiese corrispondono ad un bisogno religioso del popolo, che per ragioni puramente spirituali voi volete soddisfare, lasciatemi chiedere per quale ragione, mentre ci chiedete la moltiplicazione delle chiese di culto cattolico che pur sovrabbondano, consentite che il Governo — cristiano e democratico — chiuda, come ora è poco tempo, contro ogni spirito democratico e cristiano, alcune delle poche chiese protestanti, sollevando l'indignazione di tutti i popoli civili. Se avete a cuore la meditazione o la preghiera dovete considerare che la meditazione e la preghiera si fanno anche in quelle chiese, che d'altra parte non chiedono leggi speciali, ma semplicemente domandano siano rispettati i diritti sanciti dalla Costituzione. Meditazione e preghiera: amici, vorrei dirvi ancora che oggetto di meditazione più che le piaghe delle immagini sante ci sembra debbano essere le piaghe del popolo italiano, i suoi dolori, le sue miserie, i bisogni non soddisfatti. E se questi sono oggetto di meditazione, l'invocazione che si leva muta da quelle miserie e da quei dolori perchè siano leniti è la preghiera più alta, più umana, più cristiana; è la preghiera che esce dal cuore degli uomini per tornare al loro cuore in un'opera comune, nel cui circolo continuo si costruisce quella *charitas* che voi cristiani dovreste volere nel mondo.

Lasciamo allora, onorevole Corbellini, i calcoli, a cui da tecnico esperto ella si è provato sul quanto di spazio vitale occorre per ogni anima che prega (non so se sia uno o due metri quadrati). Sono questi problemi trascendentali simili a quelli scolastici sul numero di angeli posantisi sopra la punta di uno spillo.

Se prescindiamo da questi calcoli, e vogliamo guardare alla realtà dei fatti, non mi è mai capitato di notare che nelle chiese vi sia un assembramento tale che obblighi la Polizia ad intervenire per portare ordine. Mi sembra piuttosto che, se le messe eleganti della domenica sono molto frequentate da signore eleganti e da signori galanti, le funzioni più umili, nelle ore solitarie e tristi della prima mattina e della sera, vedono le chiese semi-deserte. In realtà il popolo italiano ha imparato che « se vuole che Dio l'aiuti, deve aiutarsi da se stesso »; e solo gli sconsolati che non sanno aiutarsi tra gli uomini si affondano nella loro mistica solitudine.

No, le chiese non sono superaffollate, non hanno alle porte una popolazione che chieda invano di essere accolta. Nelle nostre città vi sono chiese ad ogni angolo di via, e sulla montagna non v'è gruppo di case che non abbia almeno una cappella. Però, se vogliamo riprendere la questione delle esigenze spirituali del popolo italiano, mi dovete consentire di richiamare alla memoria la grande miseria della nostra scuola. È un richiamo questo che, ormai, a furia di essere ripetuto, sembra diventato uno *slogan* a cui non si dà più ascolto. Noi lo ripeteremo, tuttavia, finchè sarà penetrato nell'animo di tutti, perchè la scuola per noi è fonte di umanità, di dignità, di civiltà, è garanzia dell'avvenire del nostro Paese. E quando ci domanderete di approvare qualunque spesa, noi vi chiederemo sempre che cosa avete fatto in cambio per la scuola italiana. Voi direte di aver fatto grandi cose: no, non avete fatto grandi cose; avete semplicemente messo qualche riparo allo sgretolarsi spaventoso dell'edificio della scuola italiana; nel tempo stesso ne state minando le fondamenta.

Io non voglio insistere, voglio semplicemente indicare qui pochi dati di fatto. Soltanto il 37 per cento dei bambini italiani hanno asili dove essere accolti. Vi è mancanza constatata di almeno 80.000 aule per le sole scuole elementari. È stata rilevata la carenza di più di 2.000 aule per la città di Roma, di più di 3.000 per la città di Napoli. Queste cifre si sommano in un ritmo spaventoso. Mancano di IV classe elementare circa 6.000 località, e 11.000 della V elementare. Quanto alle scuole d'obbligo post-elementari dirò che su 1.300.000 iscritti alla I classe elementare, solo 112.370 raggiungono la licenza della scuola post-elementare d'obbligo. Nella provincia della civilissima Milano, su 245 Comuni solo 13 hanno scuole post-elementari statali d'obbligo. E se questa è la situazione della provincia di Milano, vi lascio immaginare quella delle altre provincie! Quando non si soddisfano queste esigenze fondamentali della vita e della cultura, non si ha il diritto di stornare dei fondi per altri scopi!

Tolti così gli involucri di false ragioni che coprivano la merce di contrabbando, esaminiamo ora questa direttamente, consideriamo il disegno di legge nella sua essenza. Si tratta

di 8 miliardi che non riguardano solo le chiese, ma le case parrocchiali che sono le abitazioni del parroco e dei suoi famigliari, e stanno oggi diventando le succursali politiche dell'attiva organizzazione religiosa che fa capo alle chiese. Succursali politiche ed economiche, che già godono di rilevanti privilegi, come quelli che riguardano gli spettacoli cinematografici. Come esempio dell'attività che si svolge nelle case parrocchiali, vorrei leggervi ora una circolare recente inviata da un Centro italiano per la diffusione della cultura che ha sede in Firenze, ed è uno dei tanti uffici diretti dalla « Azione Cattolica ». La data è del 16 luglio 1952 e la circolare è così formulata: « Reverendo signor parroco, siamo a conoscenza che in codesto paese non esiste alcuna scuola media e ci rivolgiamo alla sua collaborazione per istituire un piccolo istituto privato annesso alla sua parrocchia. Bisognerebbe radunare una ventina di alunni delle classi medie inferiori, disposti a versare un'equa tassa mensile (sono dunque scuole per l'età dell'obbligo, ma destinate ai soli abbienti!) che verrebbe stabilita in base al numero degli iscritti al corso istituendo e autorizzato dal Ministero della pubblica istruzione. (Notate la forma grammaticale: il corso è istituendo ma non è autorizzando, è già autorizzato!).

« Nella parrocchia si dovrebbe utilizzare un locale adatto per lo svolgimento delle lezioni. Gli insegnanti verrebbero inviati da questo Centro, dopo aver riservato alla S. V. l'insegnamento per quelle materie cui lei si sente più portato. (Questa è graziosa! Il Centro fornisce insegnanti, insindacabilmente. Solo riserva al signor parroco la scelta dell'insegnamento che meglio gli garbi, ne abbia o meno l'abilitazione). Le iscrizioni sono aperte ad alunni di ambo i sessi che abbiano ottenuto la licenza elementare e non abbiano la possibilità di recarsi in città per proseguire gli studi medi e agli alunni che già abbiano iniziato gli studi medi e che per motivi particolari (voi tutti conoscete quali siano questi motivi particolari, e cioè le bocciature) intendono studiare privatamente per ottenere il passaggio alla classe II e III della scuola media e sostenere gli esami di licenza inferiore ».

Non avrei niente in contrario, in generale, al fatto che si istituiscano scuole private, ma quando penso che queste scuole sono al servizio del Centro sopra indicato, del signor parroco e degli asinelli locali, e che il loro sorgere impedirà — secondo l'indicazione della riforma Gonella — l'istituzione di scuole di Stato nelle stesse località, mi chiedo se proprio per rendere possibile tale vergognosa speculazione che ricade sulla dignità dell'insegnamento e della scuola italiana, si debbano dare gli 8 miliardi per le case parrocchiali.

Proseguiamo. La legge propostaci, dopo aver garantito per due anni successivi il contributo di 4 miliardi, aggiunge che « a partire dall'esercizio finanziario 1954-55 le somme occorrenti saranno nuovamente stanziate nel bilancio di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ». Si tratta dunque di un contributo continuativo, destinato a costruire ed abbellire le case di funzionari ecclesiastici e a rendere possibili le speculazioni politiche e finanziarie che essi esercitano a fianco alla loro missione sacerdotale.

Lo Stato pagherà il terreno, l'edificio rustico, gli infissi, e lo stesso progetto per la costruzione della casa parrocchiale e li pagherà a condizioni veramente incredibili.

Nel progetto di legge, infatti, è detto che la Commissione Pontificia per l'arte sacra trasmette, controlla le domande, fissa l'ordine di precedenza e determina la natura dell'edificio. Ed è altresì detto che, in compenso, essa riceve lo 0,25 per cento dello stanziamento. Non solo quindi dispone totalmente, senza controlli, i lavori per la casa parrocchiale, ma per tale incarico riceve in dono circa 20 milioni degli 8 miliardi stanziati. L'opera poi è eseguita in condizioni di assoluto privilegio: si tratta di lavori dichiarati di pubblica utilità, il che naturalmente ricade sui terzi che non potranno valersi, di fronte alle pretese del signor parroco, della normale tutela di legge e saranno costretti a subirle in nome della pubblica utilità.

Aggiungiamo poi che per tali lavori valgono le condizioni di privilegio fiscale, con esclusione della tassa di registro, con l'onorario notarile ridotto ad un quarto, con possibilità di mutui esenti da imposte di ricchezza mobile. Si noti poi che nella legge non è fatto cenno ad alcuna limitazione del terreno da acquistare e del numero e delle dimensioni dei locali da

costruire, e che agli uffici statali non è consentito nessun controllo. Neppure un controllo artistico, nonostante gli esempi, veramente desolanti, di architettura sacra che in questi ultimi anni vanno moltiplicandosi, col beneplacito della Commissione Pontificia per l'arte sacra.

Quale ne è la ragione? La ragione è che le chiese tradizonali sono belle perchè rappresentano la schiettezza di una fede sentita che attraverso il rito ispirava l'artista. Oggi invece c'è da un lato un sistema liturgico schematizzato, dall'altro il tecnicismo astratto del costruttore. Ciò che manca è l'anima del popolo, la sua presenza creatrice.

Siamo ora in grado di riconoscere meglio il senso di questa legge, che, in ultima analisi, consiste nel contributo continuativo da parte dello Stato per la costruzione di case parrocchiali a vantaggio dell'Amministrazione ecclesiastica, per i suoi fini particolari, senza controllo e con privilegi che ledono gli interessi dello Stato. Ciò è radicalmente contrario allo spirito della nostra Costituzione, è contrario all'articolo 3 per cui Stato e Chiesa sono liberi ed indipendenti ciascuno nel proprio campo. Ogni intrusione dell'uno nell'altro campo costituisce una violazione dello spirito costituzionale e dell'ordine di diritto pubblico a cui quello s'alimenta. Quando poi ci si richiama all'articolo 7, al riconoscimento civile del matrimonio religioso, come giustificazione del contributo statale alla costruzione della casa parrocchiale, si cade nel grottesco e nel ridicolo. Del resto non si tratta qui di un compito che lo Stato affidi al sacerdote. Lo Stato riconosce la validità anche civile del matrimonio religioso, senza per questo rinunciare alla sua funzione civile in tale campo e sostituire alla propria un'altra autorità. Un sottile spirito anticostituzionale di privilegio della Amministrazione ecclesiastica corre invero per tutta questa legge, che perciò, come notava il collega Jannelli, è contraria anche all'articolo 29 del Concordato, dove è detto esplicitamente: « Sono ammesse le fondazioni di culto di qualsiasi specie, purchè rispondano alle esigenze religiose della popolazione e non ne derivi alcun onere finanziario allo Stato ». Il Concordato non riconosce — e ciò è noto alla giurisprudenza ecclesiastica — alcun diritto primordiale dalla Chiesa: è un patto stabilito tra due Enti indipendenti, nel qual patto sono concordemente esclusi contributi finanziari per le fondazioni ecclesiastiche. La legge attuale va oltre lo spirito concordatario, essa rappresenta un nuovo subdolo colpo dato al principio fondamentale della nostra vita civile, all'autonomia dello Stato. Si tratta di uno sgretolamento del terreno su cui è costruito l'edificio della vita civile del popolo italiano. E questo non è un fatto isolato: fa parte di tutto un vostro indirizzo politico.

Presidenza del Vice Presidente BERTONE

BANFI. Colleghi, guardiamoci in faccia, abbiamo un poco di sincerità e facciamola finita coi sermoni edificanti. Qui si scopre il fondo politico di questa legge. Ciò che la rende intollerabile a noi democratici d'Italia, non è il suo esterno indirizzo religioso. Noi siamo pronti a chinare il capo alla religione del popolo italiano, al mondo di fede e di speranza che il popolo costruisce come sicurezza ideale della sua vita. E che cosa facciamo tutti i giorni, se non questo, di porci umilmente al servizio del popolo italiano, della sua fede e della sua speranza? Ma la questione è un'altra. Ciò che qui importa è il substrato politico di questa legge, che la connette a tutta una serie di fenomeni legislativi e non legislativi, al tentativo cioè di inserzione dell'autorità ecclesiastica nella vita politica del popolo italiano. Più volte abbiamo denunciato tali fatti e lo spirito di sopraffazione clericale che li accompagna, con la medievale affermazione dei diritti primordiali della Chiesa sulla vita civile. Questa è la prima, più grave forma di violazione dell'autonomia dello Stato. Essa non si rivela solo nell'intervento dell'autorità ecclesiastica, nel periodo elettorale, con interdetti, scomuniche, ricatti morali nel riguardo di cittadini che esercitano secondo libertà il loro primo diritto, o nell'azione intimidatrice, condannata dalla legge, di singoli sacerdoti. Essa appare nell'indirizzo generale di certa stampa cattolica, nel tono insolente con cui in essa — e proprio da parte di affiliati alla « Compagnia di Gesù » — ci si permette di dettar legge alla democrazia e indicarle le vie politiche lecite ed illecite, come se il lecito e l'illecito in fatto di politica non

sia da stabilirsi secondo la volontà del popolo e non secondo le fantasie teologiche di questi spiriti arretrati.

Ma vi è un altro aspetto di tale azione. Esso consiste nel penetrare della pressione clericale in organi della vita civile, quegli organi stessi che sono il fondamento della saldezza di uno Stato. Noi abbiamo sentito da una voce autorevole nel campo democristiano, distinguere « le vere libertà e le false libertà », come se la libertà non fosse una sola e universale: quella dell'umanità progressiva. E non solo abbiamo sentito parlare di libertà vere e di libertà false, ma anche di leggi giuste e di leggi non giuste, come se al di là del popolo legislatore si potesse ricorrere ad un altro trascendente criterio di giustizia. Di fatto, poichè questo criterio non esiste, il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto dovrebbero trovare la propria fonte solo nell'Autorità della Chiesa.

In questo campo assistiamo alla penetrazione continua e massiccia del clericalismo nella scuola; penetrazione che non è solamente l'affiancamento privilegiato della scuola confessionale alla scuola di Stato, ma è la distruzione interna stessa della scuola di Stato. Si vuole snaturarla, si vuole distruggere il suo principio e la sua funzione civile. E la minaccia non deriva tanto dall'azione diretta, ma dall'ancor più funesta azione indiretta, appresa dal fascismo. Il fascismo ha insegnato che più della violenza vale l'intimidazione. Nella scuola italiana stiamo muovendoci verso l'intimidazione tacita, silenziosa. Ma aprite le orecchie anche voi (*rivolto al centro*), perchè ciò riguarda anche voi se siete cittadini italiani, riguarda anche voi se siete uomini. Chè l'intimidazione subdola costituisce il veleno più grave per la dignità e l'attività umana. Là dove ogni idea è esposta con libertà e con ampiezza, dove ogni fede è espressa con calore, vi è vita, vi è scuola, vi è educazione, ma dove la libertà è frenata, dove la spontaneità è uccisa dalla paura, là vi è morte, corruzione, danno per tutto il Paese.

Ma ancora un passo più avanti vien fatto quando la Chiesa pretende l'intervento del braccio civile. L'arcivescovo di Milano chiama lo Stato a difesa contro un presunto attacco del protestantesimo al cattolicismo italiano. Personalmente non ho alcuna speciale simpatia per il protestantesimo; penso però che se il protestante è un cittadino italiano ha il diritto di avere e di propagandare la sua fede, che d'altra parte è la fede cristiana. Ma un altro passo nella violazione dell'autonomia statale è compiuto quando si allungano le mani sul pubblico denaro. È ancora desta la eco di denuncie fatte da persona autorevole per dottrina, serietà e coscienza su un giornale certo non accusabile di sovversivismo. Sono le denuncie del professor Salvemini sul favoritismo illegale nei riguardi di istituzioni religiose. Si tratta di uno stanziamento di 15 milioni a favore di alcuni frati con il pretesto dei danni di guerra; si tratta di alcune suore che hanno ugualmente ottenuto illegalmente 20 milioni e finalmente di un vescovo a cui sono stati assegnati nove milioni per infondati motivi. Inoltre vi sono i contributi per il restauro di monumenti artistici, che, a detta di molti, sono stati deviati a restaurare o costruire edifici non artistici, come le case parrocchiali. Vorrei che si ponessero in luce questi fatti e se ne accertassero le responsabilità, giacchè essi non costituiscono solo sperpero di pubblico denaro ma sono causa di danni al patrimonio artistico e di profonda demoralizzazione. Cito il caso di Tuscania, dove una casa parrocchiale è stata ricostruita invece di riparare la chiesa cadente; cito il caso di Spello, ove in luogo di restaurare la chiesa e consolidarne gli affreschi si è preferito costruire la casa parrocchiale. Questi fatti non sono semplicemente i frutti di egoismi particolari, ma derivano da un metodo che tende a diffondersi e a diventar comune nella pubblica Amministrazione, ove non si osa porre un freno alle pretese clericali. Non credo di aver bisogno di insistere sul caso già discusso alla settima Commissione, relativo alla cessione privilegiata a un convento di Cosenza di un terreno, su cui risultò aver i frati costruito ancor prima che la cessione fosse legalmente approvata. La cosa va diventando tanto comune che ci si persuade che la Chiesa abbia in Italia non solo diritti primordiali sui beni pubblici — ricordo i beni dell'ex G.I.L. ceduti alla Commissione Pontificia — ma debba disporre con i suoi rappresentanti, i sacerdoti, di una legislazione privilegiata. Leggiamo su « La realtà politica » uno scritto dal signor Angelo Nasalli Rocca: « Le leggi d'Italia sono ancora formulate non

considerando che esistono i sacerdoti ed esiste una chiesa cattolica con particolari esigenze, che sono riconosciute solo quando valgono contro i sacerdoti. Legge uguale per tutti, che sarebbe come... un cappello adatto a tutte le teste ». A questo punto siamo arrivati: che la legge uguale per tutti, che il diritto dell'uguaglianza dinanzi alla legge, è il cappello imposto a tutte le teste! A questo punto di incoscienza, giuridica e civile, di cinismo sfacciato s'è giunti dai patrocinatori della giurisdizione privilegiata del clero, già da più d'un secolo sepolta nell'infamia.

Ora, che questa non sia semplicemente una opinione personale dello scrittore, me lo persuade la formulazione di due progetti di legge sulla stampa, sia di quello sulla stampa per i ragazzi, sia di quello sulla stampa in generale, dove i giornali a carattere ecclesiastico, la « buona stampa », i bollettini parrocchiali (chissà che non dobbiamo fornire danari anche per le loro tipografie!) sono esclusi da ogni controllo. Stiamo andando di nuovo a ritroso, onorevoli colleghi! Molti che stanno in quel settore, hanno pure una tradizione, un'origine liberale, s'appellano ai princìpi del Risorgimento. Come possono rimanere indifferenti allo scempio che si fa di tali princìpi, che noi, comunisti, dobbiamo qui di nuovo affermare e difendere?

Il pericolo è grave: il pericolo della distruzione della struttura stessa civile e democratica dello Stato, fondato sull'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. Ma voi credete di poter mettere in gioco il frutto più concreto del progresso civile attraverso i secoli? Voi credete di poter percorrere a ritroso il cammino della civiltà, voi poveri untorelli? La storia prosegue la sua strada. Nessuno ne può fermare o rivolgere il corso. Pure, con la presente legge si tenta la limitazione, la deviazione delle funzioni essenziali dello Stato; si tenta la diversione della ricchezza nazionale dal suo scopo precipuo, che è l'incremento della produttività e della civiltà del popolo. V'è in essa una minaccia al principio stesso della giustizia, v'è la negazione del fondamento non solo della vita civile, ma di tutta quanta la vita culturale moderna, la negazione del principio dell'autonomia dello Stato. Frutto di lunghi secoli di lotta, esso si sviluppa nel momento in cui la nuova classe borghese distrugge il feudalismo e crea nello Stato moderno il suo nuovo strumento di vita e di progresso. Lo Stato dà forma di universalità di diritto alla nuova compagine sociale, e, pure essendo espressione della classe dominante, si configura giuridicamente nel senso di una sua estensione e progressività, che via via distrugge le strutture originarie che ne limitano lo sviluppo. L'autonomia politica dello Stato è la garanzia del processo democratico di ogni Paese, della possibilità di ogni libertà individuale e collettiva e del dinamismo vasto e profondo di ogni campo di cultura, dall'economia all'etica, dall'arte alla scienza. La stessa libertà religiosa vive e si feconda nell'autonomia dello Stato, la libertà religiosa come sincerità di fede ed umanità di opere. Tutte le volte che nei secoli il pastorale e la spada s'uniscono, che il potere statale ed ecclesiastico si confondono muore la libertà, si arresta il progresso civile, si ottenebra la luce della religione e la spiritualità della Chiesa: Dante, Petrarca, Santa Caterina da Siena ne possono essere testimoni.

Vogliamo dare per un momento un breve sguardo alla storia della costruzione delle chiese? Quando il feudalismo fu distrutto e il popolo nuovo creò, con lo Stato comunale, la nuova coscienza di libertà, fece sorgere a fianco del Palazzo del Popolo le sue chiese. Scacciato il vescovo conte, chiamò dalle grotte montane l'eremita. Disceso nella città questi fondò ospedali e ricoveri, divenne il difensore dei poveri e degli oppressi. La città visse di questo spirito d'umanità concreta. Le nuove cattedrali lo espressero, nelle facciate bianche di marmi, negli interni alti silenzi, nelle mure istoriate da affreschi prodigiosi di vita.

Venne l'età delle Signorie. Il popolo perdette il suo potere. Il signore ne assunse la dignità e lo splendore. Anche la chiesa divenne testimone di tale potere. Perdette il suo senso spirituale, anche se acquistò di monumentalità. Noi ammiriamo le grandi chiese del Rinascimento magnifiche per purezza e monumentalità architettonica, ma le sentiamo prive di senso religioso, che dico?, di umana commozione. Quando la tragedia italiana si compì e le Signorie, già nell'interno corrose dalla crisi civile, caddero sotto l'urto straniero, la Chiesa contribuì a tale dissoluzione, minando

l'autorità dello Stato con gli intrighi, lo spionaggio e l'inquisizione. Nella grande miseria del '600 la Chiesa parve trionfare e riaffermare i suoi primordiali diritti. A cento a cento le chiese sorsero nelle nostre città e si moltiplicarono i conventi, si diffusero i chiostri, nella città, nei borghi che la fame e la peste desolarono. Suonarono le loro campane, non sulla gioia di un popolo, ma sulla sua miseria, sulla sua desolazione.

Questo non vuole il popolo italiano. Il popolo italiano ha sofferto e lottato, nè v'è forse popolo che abbia storia più dura, perchè la durezza del dolore è tanto più aspra quanto è più alta la grandezza dell'animo che lo sopporta. Il popolo ha tenuto fede all'idea della propria unità civile, sognata dai poeti, ha lottato per essa attraverso tutta la sua storia moderna; l'ha fatta trionfare nel Risorgimento, l'ha risuscitata nel sangue dei martiri della Liberazione. Il popolo italiano vuole comporsi in una unità sociale viva, produttiva, feconda, democratica. Saprà esso stesso crearvi le case della sua fede e della sua cultura, le case che corrispondano realmente al suo spirito, alla sua volontà di progresso. Amici, vorrei che come monito suonasse qui una parola che oggi più che mai ci ammonisce. È la parola del conte Camillo di Cavour, nel discorso parlamentare del 17 febbraio del 1855: « Per provare l'influenza degli ordini religiosi sulle condizioni civili delle Nazioni, fate il paragone — egli diceva — delle condizioni in cui si trovano la Spagna ed il regno di Napoli con quelle in cui si trovano l'Inghilterra, la Prussia e la Francia. In quei Paesi vedrete che da tre secoli la ricchezza non si è sviluppata e invece di esservi un progressivo miglioramento delle condizioni generali v'è un regresso assoluto. Negli altri, invece, progresso, e progresso molto rapido. La prospera condizione economica degli Stati è in ragione inversa della quantità dei frati che vi si conservano ». Parole precise e storicamente concrete, che valgono qui non come espressione di un'anticlericalismo di maniera, ma come constatazione di un fatto economico, sociale e politico. Là dove l'ingerenza clericale distrugge l'autonomia dello Stato e svia la ricchezza nazionale da normali investimenti produttivi, soffocando le sane energie, là è la miseria, la morte e, con la miseria e la morte, la corruzione.

Io forse v'ho portato, onorevoli colleghi, lontano; ma non troppo lontano dal nostro soggetto. Dovevo dichiarare le ragioni della nostra opposizione a questa legge, ragioni che nulla hanno a che fare con i princìpi religiosi e solo riguardano gli interessi del nostro Paese, gli interessi dei lavoratori italiani. Noi siamo contrari a questa legge perchè essa importa un aggravio al bilancio a scapito di esigenze assolutamente necessarie per la vita e la civiltà italiana; perchè essa contrasta alla Costituzione e al Concordato stesso; perchè inizia una legislazione di privilegio nei riguardi della Chiesa cattolica in opposizione ai princìpi fondamentali di libertà e di democrazia; perchè infine compromette il principio basilare di tutta quanta la vita civile, il principio dell'autonomia politica dello Stato.

Ho parlato all'inizio di contrabbando. Il contrabbando può sembrar piccolo, ma esso contiene un bacillo pericoloso che penetra, dissolve, abitua un organismo a morire di giorno in giorno.

Onorevoli colleghi, ho voluto essere il più possibile obbiettivo e misurare le parole. Ma questo progetto di legge contiene una troppo grave minaccia per la libertà politica, per il benessere economico, per la civiltà umana del nostro Paese. Essa deve esser chiara dinanzi alle coscienze di tutti.

Noi siamo qui come rappresentanti di persone e di ceti diversi, di varie opinioni e di varie fedi; però, innanzi a tutto, siamo qui rappresentanti di una sola Patria. Questa Patria ci domanda fedeltà. Essa esige che noi difendiamo sopra ogni cosa l'indipendenza politica dello Stato, conquista di tutta la sua storia, fondamento di ogni giustizia, garanzia di ogni libertà, certezza di ogni progresso civile e spirituale. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Longoni. Ne ha facoltà.

LONGONI. Onorevoli colleghi, in una discussione, che si è già tanto sviluppata e che avrà un decorso ulteriore, chi parla ha evidentemente il dovere di attenersi alla brevità, la quale non sia però espressa solo nell'assicu-

razione verbale, come avviene spesso, ma sia controllata dalle lancette dell'orologio, alle quali ubbidirò.

Credo che il mio compito sia facilitato dal fatto che talune argomentazioni, che avrei voluto esporre, sono già state dette egregiamente da chi ha parlato prima di me, ed in modo particolare dell'onorevole Marconcini. Bisogna anche aggiungere che già la relazione, che è stata presentata dal nostro collega senatore Corbellini e di cui nessuno finora ha rilevato il pregio, mentre merita una parola di adesione e di plauso, contiene adeguate considerazioni e giustificazioni alla struttura ed alle singole disposizioni del disegno di legge.

Io voglio, rivolgendomi ai colleghi dell'estrema sinistra, fare ad essi una interrogazione.

Non sentono di trovarsi qui in una situazione di contraddizione con se stessi quando si richiamano agli eventi trascorsi della storia italiana? Qui si continua a dire che lo Stato deve essere agnostico, non deve intervenire in questioni di culto e nella costruzione di chiese e si dimentica che lo Stato italiano, in epoca non più recente, ma non dimenticata, si è impossessato di un patrimonio immobiliare ingente di proprietà dei cattolici italiani, mediante le leggi eversive del 1866 e 1870, un patrimonio che ha recato alla Nazione un vantaggio incalcolabile nel momento in cui essa stava organizzando i servizi pubblici, perchè in quegli immobili essa ha collocato pubblici uffici, tribunali, caserme, ospedali e scuole.

Quando ricordate gli scritti di nostri antichi pionieri del Risorgimento, omettete dei loro documenti altri brani, da cui appare come, ubbidendo probabilmente a ispirazioni massoniche e ad un liberalismo, che deprechiamo, essi hanno sorretto gravi ingiustizie compiute verso la Chiesa.

Fatto tale rilievo, credo di poter invece aderire ad una osservazione fatta dal collega Labriola: è vero che i cattolici italiani, in un lungo decorso di decenni, cioè dal 1860 ad oggi, nulla hanno mai chiesto allo Stato per la costruzione delle loro chiese e case parrocchiali.

Dobbiamo però ricordare che allora la nostra vita civile si svolgeva in ben altre condizioni.

Se anche in quel lungo periodo di tempo si sono intrecciate le guerre coloniali e la penultima mondiale, è però certo che esse non creavano rovine alle nostre città. Bisogna riconoscere invece che oggi siamo di fronte ad una situazione penosa, gravissima.

In passato il parroco, quando vedeva svilupparsi un determinato quartiere, costituiva un comitato, che raccoglieva i fondi per edificare ivi la nuova chiesa.

Si deponeva la prima pietra, si costruivano i muri perimetrali e si giungeva alla celebrazione della messa, colle strutture ancora greggie, cioè quando la chiesa non era ancora completata.

Veniva gradatamente il resto; si collocavano gli altari sussidiari, si eseguivano le decorazioni, si acquistavano le suppellettili sacre ed infine la chiesa era completa.

Tutto veniva dalla carità dei fedeli e dallo zelo dei promotori, affrontando debiti, che venivano gradatamente e pazientemente estinti. Ma oggi le cose sono profondamente mutate; è scoppiata la guerra, la cui responsabilità risale alla collettività organizzata dello Stato, la quale ha suscitato nuovissime e prementi necessità.

Sono cadute molte case nell'interno degli abitati; si sono costruite le case Fanfani, per soddisfare i bisogni e le necessità delle popolazioni sinistrate e senza tetto; si sono aggiunte le costruzioni dell'iniziativa privata; furono rovinati fabbricati industriali e ricostruiti alla periferia con case operaie e con piani regolatori nuovi; sono sorti quartieri, che non sarebbero stati creati, se non fosse intervenuta la guerra.

Lo Stato non può non occuparsi di tali fenomeni, nè può imporre al clero ed ai fedeli sacrifici superiori alle loro forze, nel contestuale sorgere dello stesso bisogno in tante località e nella urgenza indifferibile delle costruzioni sacre, giacchè anche il culto religioso ha bisogno di una sua continuità, così come nel campo fisiologico il corpo umano ha i suoi bisogni quotidiani.

Ecco le ragioni, a prescindere anche dalle altre considerazioni esposte dai colleghi di questa parte, che giustificano il provvedimento in esame, il quale, del resto, non chiede allo Stato grandi sacrifici.

Non voglio certo dire che taluni miliardi valgano poco, ma rammento agli onorevoli col-

leghi, che hanno parlato contro questo disegno di legge, che con esso si delibera solo un concorso dello Stato all'acquisto dell'area degli edifici ed alla costruzione dei muri perimetrali delle costruzioni di culto.

Quale campo immenso rimane ai fedeli per esercitare il loro zelo e la loro religiosa carità!

Il pavimento, gli altari, le decorazioni interne, l'acquisto degli oggetti di culto: ecco quanto rimane ancora da fare.

Al popolo cattolico, che viene presentato come aspirante ad un trattamento di privilegio, a differenza di cittadini protestanti o professanti altri culti (a cui del resto lo Stato non ha mai tolto in passato alcun bene) rimane accollato adunque un ulteriore compito assai considerevole.

E si dimentica che gli altri, i protestanti e gli acattolici, in fondo costituiscono una entità trascurabile.

L'ora è tarda: ma voglio prospettarvi un'altra osservazione, che merita di non essere trascurata.

Si è parlato contro il clero, qualificandolo come aspirante alla dominazione e ad una teocrazia; si è detto che la Democrazia cristiana intende trarre grandi vantaggi da questo disegno di legge pei suoi scopi elettorali. Ma, onorevoli colleghi, la chiesa e la casa parrocchiale sono luoghi in cui si opera, anche nel campo civile, un gran bene per il popolo, perchè vi si intraprendono opere di assistenza e di beneficenza veramente insigni.

Spesso vi sarebbe carenza assoluta di assistenza se il parroco non l'attuasse ed è per questo che egli è amato dall'intera cittadinanza e, quando muore, è ognora seguìto dal rimpianto più profondo e dalle lagrime di tutti i cittadini.

Permettetemi che vi legga due periodi di un articolo, che sulle indiscutibili benemerenze sociali del clero ho pubblicato recentemente su un giornale cattolico dell'alta Italia: « ... il parroco ormai non attende soltanto al culto religioso, ma esplica quotidianamente una intensa attività morale, culturale e assistenziale, che risulta indispensabile al progresso sociale e alle fortune della Patria. Egli, promotore della beneficenza nelle pubbliche e private sventure, assertore della giustizia sociale nei rapporti fra le varie classi, pacificatore degli animi nei dissidi sociali e privati, fondatore di associazioni di cultura, di laboratori e di scuole di economia domestica, organizzatore di ritrovi e di svaghi particolarmente per la gioventù, costruttore ed ispiratore del cinematografo parrocchiale, ordinatore di biblioteche locali e realizzatore perfino di campi di atletica, di escursioni turistiche e di gare sportive, effonde e realizza i tesori di una paternità spirituale nella famiglia di sua elezione, ed a sè e alla sua chiesa attrae la memore gratitudine dei beneficati e particolarmente degli umili ».

Confermo queste verità.

Capisco che qualche collega potrà dire che tutto questo bene è accompagnato dalla insistente propaganda della fede cattolica, verso la quale egli non si sente attratto.

Noi però riteniamo che tanto bene sia ottimamente accompagnato alla propagazione del Vangelo ed alla interpretazione che di esso fa la gerarchia cattolica.

Ma, se siamo in dissidio su questo tema, e tuttavia devono essere rimosse le eccezioni infondate, tutto si riduce ad un problema di maggioranza e di minoranza.

Io mi permetto di auspicare che il Senato nella sua maggioranza dia adesione a questo disegno di legge, perchè, così facendo, aderirà al sentimento, alla convinzione, al voto della maggioranza del popolo italiano. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per essere assicurato che non è vera la notizia secondo la quale nel « rapido » che prossimamente entrerà in servizio, sarebbe vietato l'accesso ai « signori senatori e deputati » come è stato scritto da taluno di quei giornalisti che, durante il regime dittatoriale, fieramente piegarono la schiena ai « signori gerarchi » viaggianti in treni di lusso.

Domando di sapere se una tale disposizione — qualora un ufficio burocratico avesse realmente potuto pensarla — confinante i rappresentanti della Nazione nei treni di coda, non debba essere considerata uno sgarbo intollerabile alle persone e più al Parlamento contro il quale è in atto una campagna di discredito che demagoghi di lusso conducono facendo leva sui motivi più grossolani (2204).

MAZZONI, GASPAROTTO, ANFOSSI, BOCCONI, CONTI, PIEMONTE, MANCINI, MACRELLI, PALLASTRELLI.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali, nonostante le sue ripetute promesse, nonchè quelle del Presidente del Consiglio, non sia stato ancora presentato apposito disegno di legge sullo stato giuridico dei sottufficiali, e se non ritenga doveroso nei confronti di questa benemerita categoria di provvedervi con ogni urgenza (2205-*Urgenza*).

PALERMO.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali, fino a questo momento, non siano stati ancora concessi, ai dipendenti delle Ferrovie dello Stato ex combattenti, i benefici economici e di carriera contemplati nel decreto-legge 4 marzo 1948, n. 136 (2206).

PALERMO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del tesoro, per conoscere quali siano i criteri adottati e le disposizioni impartite dal Provveditorato generale dello Stato per assicurare l'applicazione, anche in Sardegna, della legge 6 ottobre 1950, n. 835, che riserva il quinto delle forniture a favore dell'industria meridionale; e se particolarmente si siano considerate le speciali condizioni prospettate dal Presidente della Regione Sarda con lettera 9110/Sg/Ag del 5 settembre 1952 diretta appunto al Provveditorato generale dello Stato (2533).

SANNA RANDACCIO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in vista degli inconvenienti derivanti dall'attuale sistema di concessione degli appalti di lavori al concorrente che offre maggior ribasso, non creda necessario stabilire altro sistema nel tentativo di evitare:

che l'imprenditore, per rivalersi dell'insufficienza dei prezzi, sia tentato: a non rispettare gli accordi sindacali e di legge per quanto riguarda la retribuzione della mano d'opera e le assicurazioni sociali; oppure ad altri sfruttamenti della mano d'opera; oppure ad eseguire le opere non a regola d'arte;

che i concorrenti possano prendere accordi preventivi a danno dell'Amministrazione nella presentazione delle offerte. L'interrogante chiede se, a tal uopo, non potrebbe essere sperimentato il sistema già in uso negli appalti dell'I.N.A.-Casa; e per quali motivi, eventualmente, non verrebbe applicato.

Richiama infine l'attenzione del Ministro sulla necessità, dato lo scarso numero di tecnici negli uffici periferici del Ministero, di stabilire saltuari, ma rigorosissimi ed approfonditi controlli dei lavori eseguiti, sotto ogni aspetto, e specie per quanto riguarda i volumi dei movimenti di terra, delle opere d'arte, ecc. nonchè la composizione delle malte e dei calcestruzzi (2534).

TISSI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se la Commissione cui è fatto cenno nella risposta n. 35570/126/8/313 del 19 gennaio 1952 alla mia interrogazione del 17 dicembre 1951 (n. 2046 Senato), incaricata di elaborare uno schema di regolamento per l'igiene e la sicurezza del lavoro in sotterraneo, ha completato il suo lavoro, o, in mancanza, per quando presumibilmente potrà portarlo a termine.

E se risulta confermata dai fatti la dichiarazione fatta dal sottosegretario Del Bo nella seduta del 17 luglio 1952 della 11ª Commissione permanente del Senato circa l'avvenuto accordo con il Ministero dell'industria e del commercio per la elaborazione in comune delle norme sopracitate.

Ed infine, qualora lo schema non fosse stato ancora predisposto, se non ritiene necessario

sollecitare la sua emanazione per corrispondere finalmente alle aspettative dei minatori che da tanti anni attendono una più moderna disciplina del loro lavoro ed un miglior trattamento igienico assistenziale (2535).

TISSI.

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio estero, per sapere se risponde a verità la notizia, pubblicata da vari organi di stampa, che recentemente sono comparsi sui nostri mercati del bestiame da vita gruppi di bovini di provenienza jugoslava, introdotti in Italia in modo poco corretto, anzi mediante un sotterfugio. Si tratterebbe, cioè, di bestiame importato per la macellazione e immesso sui nostri mercati quale bestiame da vita. Il fatto, se vero, giustificherebbe l'allarme diffuso tra i nostri allevatori, in quanto ovviamente destinato a turbare il normale andamento del mercato ed a pregiudicare la selezione del nostro patrimonio zootecnico (2536).

PEZZINI.

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del tesoro, per conoscere: 1) come mai, mentre le norme emanate dal Ministro dell'industria e del commercio stabiliscono che, per i mutui sui fondi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, gli interessi che gravano sul mutuatario non debbano essere superiori al 5 per cento, le Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli concedono i mutui all'interesse del 7,50 per cento, su cui lo Stato dovrebbe rimborsare ai mutuatari il 2,50 per cento; 2) come mai da oltre tre anni il gravame del 7,50 per cento rimane tutto a carico dei mutuatari, non avendo costoro finora avuto alcun contributo da parte dello Stato a titolo di rimborso nella misura indicata; 3) come mai non si è ancora provveduto a che il pagamento della quota di interessi a carico dello Stato sui mutui concessi dalle Sezioni di credito industriale a favore delle aziende industriali del Mezzogiorno, sia regolato direttamente tra lo Stato, attraverso la competente Amministrazione, e l'istituto finanziatore (2537).

LODATO, VACCARO, LANZARA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere se è esatto che il Banco di Sardegna verrà modificato nella sua organizzazione e nei suoi compiti e, in caso affermativo, quali saranno le funzioni che verranno ad esso attribuite e quali gli organi di cui sarà dotato. Si desidera inoltre conoscere, ove venissero modificate e funzioni ed organizzazione, le ragioni che giustificano tali variazioni (2538).

CARBONI.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, giovedì 4 dicembre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e della seguente proposta di legge:

1. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

2. Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamentari (2318) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).

4. Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi e 800 milioni a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile (2461) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

7. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

8. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione della Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

9. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, n. 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime (2470) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Modifiche al decreto legislativo 26 aprile 1948, n. 754, relativo ai servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale (2590).

12. Modificazioni alla legge doganale approvata con regio decreto 25 settembre 1940, n. 1424 (2487).

13. Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 13 giugno 1952, n. 706 e 28 giugno 1952, n. 894, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 (2561).

14. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

15. Esami di abilitazione alla libera docenza (2263) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

16. Indennità di volo al personale militare e civile dell'Esercito e della Marina comandato a compiere voli di servizio (2564).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

3. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

5. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende siciali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi al un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari o della Federazione italiana dei consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. MARIO ISGRÒ
Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti